

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

Serie IV, volume II

XLV ~ 2010



SIRACUSA

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO
ORGANO DELLA SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo

Salvatore Adorno, Giuseppe Michele Agnello, Luigi Amato, Sebastiano Amato (Presidente), Angelo Annino (Vicepresidente), Francesco Atanasio (Vicepresidente), Roberto D'Amico (Tesoriere), Vincenzo Di Falco (Segretario), Lavinia Gazzè (Bibliotecaria), Lorenzo Guzzardi, Salvatore Santuccio

Direttore responsabile
Giuseppe Michele Agnello

Segretari di Redazione
Salvatore Santuccio, Carmelo Scandurra

Comitato di Redazione
Salvatore Adorno, Luigi Amato, Sebastiano Amato (Presidente), Lavinia Gazzè, Lorenzo Guzzardi, Pasquale Magnano, Salvatore Santuccio, Paolo Daniele Scirpo

Comitato Scientifico
Gabriella Alfieri, Gioacchino Barbera, Henri Bresc, Santo Burgio, Fabio Caruso, Antoni Conejo da Pena, Carmelo Crimi, Dieter Mertens, Pietro Militello, Fausto Carmelo Nigrelli, Mario Pagano, Dario Palermo, Giovanni Pugliese Carratelli†, Salvatore Russo†, Mariarita Sgarlata, Lucia Trigilia, Salvatore Tramontana, Giuseppe Voza



SOMMARIO

SAGGI E RICERCHE

MARIA DOMENICA LO FARO, <i>Osservazioni sugli ipogei di villa Landolina a Siracusa</i>	pag. 11
EMANUELE PIAZZA, <i>Echi siciliani dell'invasione longobarda nel Registrum Epistularum di Gregorio Magno</i>	" 89
VLADIMIR ZORIĆ, <i>Castello Maniace. L'igiene e gli impianti tecnico-sanitari nell'età sveva</i>	" 107
GIUSEPPE MICHELE AGNELLO, <i>Il Castello Maniace di Siracusa. Funzione e significato</i>	" 193
ELISABETTA PAGELLO, <i>Palatium nostrum. Castello Maniace nella storiografia</i>	" 227
FEDERICO FAZIO, <i>La giudecca di Siracusa. Aspetti di storia urbana tra XII e XVII secolo</i>	" 269
RENATA RUSSO DRAGO, <i>Bambini e cimiteri. La sepoltura negata</i>	" 309
SALVATORE ADORNO, SALVATORE SANTUCCIO, <i>Notabili e reti notabili in Sicilia tra Ottocento e Novecento</i>	" 327



INCONTRI

SEBASTIANO AMATO, *Archimede. Vita ordinaria del genio* pag. 389

VINCENZO LA ROSA, *Per Paolo Orsi, μνήμης χάριν* ” 441

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

LETTURE

SEBASTIANO AMATO, *Dall'Olympieion al fiume Assinaro. La seconda campagna ateniese contro Siracusa (415-413 a.C.)* (L. Guzzardi) ” 473

ADOLFO LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1595-1890)* (L. Amato) ” 482

RECENSIONI

1979/2009. *L'autonomia di Priolo Gargallo. Immagini di una storia*, a c. di CINZIA DI STEFANO (S. Agnello)..... ” 493

SALVATORE ADORNO, SIMONE NERI SERNERI, *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia* (S. Santuccio) ” 495

NADIA BARRELLA, *La forma delle idee. Fermenti europei e memoria familiare nel Museo Filangieri di Napoli* (F. Gallo) ” 498

<i>La biblioteca della Società Siracusana di Storia Patria. Catalogo dei periodici</i> (C. Scandurra)	pag. 500
SALVATORE BONANNO, <i>Fascismo e potere locale. La provincia di Siracusa negli anni del regime</i> (L. Amato)	” 501
QUINTINO CATAUDELLA, <i>Platone orale</i> (F. Corsaro)	” 503
ODILO ENGELS, <i>Die Staufer</i> (M. Leonardi).....	” 507
FRANCESCA FAUSTA GALLO, <i>Siracusa barocca. Politica e cultura nell'età spagnola (secoli XVI-XVII)</i> (S. Santuccio)	” 510
LAVINIA GAZZÈ, <i>Carlo Broggi ingegnere siracusano</i> (S. Santuccio)	” 513
CLAUDIO GIANOTTO, ENRICO NOVELLI, MAURO PESCE, <i>L'enigma Gesù</i> (F. Corsaro)	” 514
GIACOMO LEOPARDI, <i>Rhetores</i> (F. Corsaro)	” 518
ALDO MESSINA, <i>Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre</i> (C. Scandurra)	” 522
« <i>Musei nascosti</i> ». <i>Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo</i> (P. D. Scirpo)	” 527
<i>Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”. Il Medagliere</i> (P. D. Scirpo)	” 530



GIORGIO OTRANTO, <i>Per una storia dell'Italia tar-</i> <i>doantica cristiana</i> (E. Piazza)	pag. 532
CORRADO RUBINO, <i>Il sepolcro inaccessibile (la</i> <i>cosiddetta Tomba di Stesicoro)</i> (P. D. Scirpo)	” 534
CARMELO SALEMME, <i>Le possibilità del reale.</i> <i>Lucrezio, De rerum natura 6, 96-534</i> (F. Corsaro)	” 537
SILVIA SGARIGLIA, <i>L'Athenaion di Siracusa</i> (F. Fazio)	” 540
MARIA STELLADORO, <i>Lucia. La martire</i> (E. Piazza)	” 541
<i>Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento,</i> a c. di MARIA CONCETTA DI NATALE (L. Amato)	” 544
ORAZIO SUDANO, <i>L'ospedale G. Vasquez di</i> <i>Solarino</i> (M. Del Popolo)	” 551
ORAZIO SUDANO, <i>Lo stemma del Comune di</i> <i>Solarino</i> (M. Del Popolo)	” 552
SCHEDE BIBLIOGRAFICHE a cura di CARMELO SCANDURRA	” 555
SOMMARI/ABSTRACTS.....	” 563
AUTORI E COLLABORATORI.....	” 575
ATTI E VITA DELLA SOCIETÀ a cura di VINCENZO DI FALCO	” 581

ATTIVITÀ CULTURALI E EDITORIALI	pag.	587
DARIO PALERMO, <i>Ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli</i>	”	594
ELENCO DEI SOCI	”	599
NORME PER I COLLABORATORI	”	605

L'elaborazione delle immagini è a cura di
MICHELANGELO AGNELLO



CASTELLO MANIACE.
L'IGIENE E GLI IMPIANTI TECNICO-SANITARI
NELL'ETÀ SVEVA

VLADIMIR ZORIĆ

1. *La salute e l'igiene nell'età sveva*

La medicina, nell'alto Medio Evo, si praticava soprattutto nei conventi o nei loro pressi, dove si quietavano le onde minacciose delle guerre, delle invasioni barbariche, delle carestie, e dove la pace e la serenità della vita religiosa consentivano di offrire asilo e conforto agli infermi, secondo i comandamenti della vita cristiana. Così, come già presso i templi di Esculapio, accanto ai conventi sorgono le infermerie, e si fondano ospedali: e quel convento divenne un centro molto importante anche per la cultura medica, la quale si diffuse poi in tutti i monasteri dei Benedettini¹.

Non così si presentava la realtà nel Meridione della Penisola dove, per coincidenze storiche, già nel X secolo era sorto un centro propulsore laico della nascente scientificità terapeutica: la Scuola Medica Salernitana. Anche il potere pubblico ne fu influenzato; infatti, Ruggero II già nel 1140 mostrò in quale seria considerazione teneva il problema della salute pubblica, dando inizio alla disciplina dell'esercizio dell'*ars medica* emanando un'apposita *assise*².

¹ G. MONTALENTI, *Storia della biologia e medicina*, in *Storia delle scienze*, III, t. 1, Torino 1962, pp. 83-84.

² *Le Assise di Ariano*, a c. di O. ZECCHINO, Cava dei Tirreni 1984; per quest'argomento è di particolare interesse l'*Assise XXXV. Di coloro che vogliono esercitare l'arte medica*, p. 59.



Nel suo *Practica medica*, il *magister* Bartolomeo, di quella Scuola Salernitana in cui attorno all'anno 1100 svolgeva il magistero d'insegnante³, ebbe a scrivere:

La prassi medica si divide in due parti: la scienza che protegge la salute e la scienza che cura le malattie. La scienza che conserva la salute è stata molto sviluppata dai dottori del passato [...] dato che conservare la salute è qualcosa che può essere fatto meglio e con più certezza che ripristinare la salute quando è stata perduta⁴.

In quest'ultimo caso, seguendo le teorie degli *umori* formulate già da Ippocrate e da Galeno, la medicina ufficiale della Scuola Salernitana considerava le malattie come l'avvenuto squilibrio tra i quattro umori corporei: *sangue*, *flemma* (secrezione che si accumula nelle fosse nasali e che si credeva provenisse dal cervello), *bile* e *atrabile* (la quale sarebbe stata prodotta dal fegato, ma poi rielaborata dalla milza). Insorgendo la malattia, le cure sanitarie erano così dettate soltanto da una colta empiria: nel tentativo di ripristinare il compromesso equilibrio degli *umori*, i "fisici", gli unici ai quali poteva essere responsabilmente affidato il benessere corporeo della gente, si davano un gran da fare con erbe e decotti.

Il Medioevo vide chiaramente il diffondersi di talune malattie per contagio, e lottò contro di esso mediante il fuoco, l'isolamento, la quarantena. Il trattamento riservato allora (e durante parte dell'età moderna) ai lebbrosi costituisce un esempio famoso, e tutti sanno quale inumano rigore rivestissero le pratiche d'isolamento al loro sorgere, quando ancora erano fatalmente influenzate da esagerazioni grossolane e da timori

³ Una breve monografia sul *magister* Bartolomeo si trova in S. DE RIENZI, *Collectio Salernitana*, 5 voll., Napoli 1852-1859, in particolare si veda: IV, pp. 245-249.

⁴ *Ivi*, p. 321.

infondati. [...] Terribili epidemie infestarono l'Europa nel secolo XIII e XIV. [...] Naturalmente, l'Europa dovette in gran parte agli intensificati traffici il diffondersi di siffatti flagelli⁵.

Come si faceva a *conservare* la salute? «Il problema della *cura corporis* alla corte di Federico II non ha ancora ricevuto l'interesse che merita. Pochi sono tutto sommato i dati sicuri, pochi gli studi specifici»⁶; molte informazioni, però, si possono dedurre ancor oggi dai frutti dell'attività di Federico legislatore.

Infatti, a distanza di quasi un secolo dall'emanazione delle *Assisi* di Ruggero II, sorgerà quel grande monumento giuridico creato da Federico II con il suo *Liber Constitutionum*⁷. Promulgato nel 1231 dopo la Dieta di Melfi, questo complesso sistema normativo⁸ mostra chiaramente in quale misura era cresciuto l'interesse del legislatore riguardo anzitutto la normativa *sanitaria*: con essa regolava rigidamente l'esercizio della professione di medico e di farmacista⁹. Vediamo così che «Federico II, fondatore dell'Università di Napoli concede soltanto alla Scuola di Salerno il diritto di dare ai medici che l'abbiano frequentata per un quinquennio, licenza per l'esercizio pratico della medicina»¹⁰, riconoscendo in tal modo

⁵ U. FORTI, *Storia della Tecnica dal Medioevo al Rinascimento*, Firenze 1957, pp. 462-463.

⁶ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Federico II e la "cura corporis"*, in *Federico II. Immagine e Potere* (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio - 17 aprile 1995), Venezia 1995, pp. 149-152, alla p. 149.

⁷ G. CARCANI, *Constitutiones Regni Siciliae*, Napoli 1786 (rist. anast. Messina 1992).

⁸ *Ivi*, A. ROMANO nell'*Introduzione* offre un valido e agile *excursus* storico-giuridico del grande *Corpus* federiciano.

⁹ *Tit. XLV I. De Medicis*, in CARCANI, *Constitutiones* cit., pp. 198-199.

¹⁰ MONTALENTI, *Storia della biologia* cit., p. 91.



la fama e l'influenza del consesso dei medici che operavano nella Scuola Salernitana.

Tra le norme emanate da Federico, in questa sede interessano particolarmente quelle che trattano la profilassi, la tutela della salute e l'area che oggi è denominata "ecologia".

Nel tempo in cui si costruiva Castello Maniace, non si conosceva l'esistenza di bacilli, batteri e virus. Oltre alla sana e variegata dieta consigliata (che i *signori* del tempo potevano permettersi), i medici suggerivano con molta energia anche di tenersi lontano da ogni contatto fisico con l'eventuale materia organica che avesse in corso un processo di *corruzione*, o che lo avesse già subito in quanto putrefatta. Questi precetti furono recepiti dall'Imperatore (o meglio dal suo incaricato Pier della Vigna), che li riformulò trasformandoli in alcuni *Titoli* delle citate *Constitutiones* federiciane. La legge vietava pertanto severamente la vendita di pesci, carni e in genere di cibarie *corruptae vel infectae*, perché potevano *personis damnum inferri*¹¹. Il contenuto dell'articolo *De conservatione aeris*¹² mostra manifestamente quale giusto timore suscitava la materia organica in putrefazione che, peraltro, non era difficile da riconoscersi proprio per i cattivi odori che esalava.

Al grande timore che incutevano i *miasmi*, quali avvisi

¹¹ *Tit. XLIX* (in CARCANI, *Constitutiones* cit., p. 202). Lo stesso articolo tratta delle frodi perpetrate dagli osti che «battezzavano» i vini. Tutte le eventuali infrazioni erano punite con la frusta; mentre per i recidivi, in una prima istanza, c'era il taglio della mano; persistendo li avrebbe aspettati la forca.

¹² *Ivi*, p. 201. L'articolo di legge prescriveva che le *marcite* per la lavorazione del lino e della canapa, perché *aeris dispositio corrumpitur*, non potevano essere impiantate a meno di un miglio da una città o da un castello. Le sepolture dei morti dovevano avere una profondità superiore ad un metro (*profundas quantum mensura dimidiæ cannæ protenditur*); le carogne degli animali e le lordure dei conciapelli *quæ fætores faciunt*, dovevano essere gettate a un quarto di miglio (dalla città), o in mare, oppure in fiume.

più percettibili della *corruzione della materia organica*, dobbiamo attribuire anche l'inizio (o, più precisamente, la ripresa) delle attenzioni poste all'igiene personale.

Federico II era stato educato alla corte del nonno, Ruggero II, per cui tanta parte del suo operato (quale committente di grandi architetture) va rivisto in quest'ottica. Sulle soluzioni adottate riguardo all'igiene, nelle loro architetture, dai regnanti normanni, anche qui debitori alla civiltà islamica, abbiamo soltanto una notizia, offertaci per la sede ruggeriana di Palermo; lo scopritore Francesco Valenti, che condusse ampi lavori di restauro, ha commentato:

Va distinta subito la differente disposizione dei muri che compongono la Torre Greca, e la Pisana [...]. Nella prima gli ambienti sono ricavati con una disposizione a croce dei muri interni, nella seconda venne adottata una singolare e caratteristica forma quadrata, nella quale la ripetizione dei muri paralleli determina quattro ambulacri disposti intorno all'ambiente centrale. [...] La Torre "detta Pisana" [...] mantiene però la sua struttura antica a grandi conci intagliati, che raggiungono talvolta la lunghezza di m 1,60. Si eleva sopra una pianta quadrata terminata agli estremi posteriori da due torrette, quella a sud conteneva una scala, quella a nord vani di servizio [*garderobe*]. Il centro del corpo principale come si è già detto, è costituito da un quadrato iscritto in quello esterno, dal quale è separato da quattro ambulacri che si svolgono attorno ai suoi lati¹³.

¹³ F. VALENTI, *Il Palazzo Reale di Palermo*, in «Bollettino d'Arte», fasc. XI, IV (1925), pp. 512-523; alle pp. 518, 523. Sulle torri "a doppia camicia" si veda V. ZORIĆ, *Il Cantiere della Cattedrale di Cefalù ed i suoi costruttori*, in *Basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza ed il restauro*, I, Palermo 1989; particolarmente interessanti per l'argomento sono le pp. 171-182. Dobbiamo aggiungere che su Palazzo "dei Normanni" si può parlare soltanto in via deduttiva. Infatti, da quando nel secondo dopoguerra il complesso dell'ex Palazzo Reale divenne sede del Parlamento Siciliano e nella Torre Pisana fu installato l'ufficio del Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, rimase preclusa la possibilità di svolgervi uno studio dettagliato e



I caratteri distributivi dei due manufatti erano diversi già in origine: la Torre Pisana, indubbiamente più lussuosa, fu destinata a uso di Ruggero e, tra tante altre raffinatezze, era dotata anche di *garderobes*. A giudicare dalle dimensioni della torre, non si trattava di *latrine*, ma di singoli servizi sovrapposti, uno per ogni piano. Nulla è noto riguardo agli scarichi a pianterreno.

2. I servizi igienici nei secoli XIII e XV

Se lo studio dei problemi inerenti all'igiene personale nel medioevo ha avuto tra gli storici ben pochi cultori, ancor più inadeguato è stato l'interesse specifico dedicato a quelli che pudicamente erano (e sono) chiamati *luoghi di decenza*: quest'argomento ha costituito sempre un *tabù* culturale.

In generale, questo specifico problema storiografico è stato affrontato poche volte, e soprattutto nella letteratura di altri paesi. La cosa invero stupisce, perché le soluzioni di questo problema non erano di lieve peso né sotto l'aspetto ingegneristico ed economico, né sotto quello architettonico-compositivo. Infatti, sull'argomento abbiamo trovato una sola *trattazione* moderna che, pur essendo generica, risulta relativamente completa. Di carattere gradevolmente divulgativo, anche se è un saggio colto e ben documentato, il lavoro di Lawrence Wright¹⁴ è stato scritto con intelligenza e

metodico delle vetuste strutture. Ciò lo si riscontra anche nel recente volume *Palazzo dei Normanni* (Palermo 1991) curato dal Comitato scientifico per la catalogazione dei beni mobili artistici conservati nel Palazzo dei Normanni, presieduto dal Presidente e dal Vicepresidente della stessa ARS: nei rilievi grafici ivi pubblicati, le piante (eseguite *ad hoc*) terminano accanto alla Torre Pisana. A chi ha interessi scientifici più ampi restano, pertanto, da consultare solo gli interessanti disegni eseguiti dai tecnici agli inizi dell'Ottocento.

¹⁴ L. WRIGHT, *Clean and Decent*, London 1960; trad. it. *La Civiltà in bagno*, Milano 1987².

uno spiccato *sense of humor* tipicamente inglese. Scorrendo le pagine di questo volume, vediamo come già il solo attribuire un nome proprio a questo “servizio” indispensabile fosse da sempre assai problematico. Wright, infatti, scrive:

I delicati inglesi hanno escogitato molti eufemismi per evitare di accennare apertamente al “gabinetto”. Ma è una sorpresa scoprire che questo tabù era già in voga nella società medievale; si sarebbe potuto pensare che, perfino tra i nobili e i religiosi, corressero espressioni più realistiche di certe pudibonde perifrasi, come *necessarium*, “sala necessaria”, o, ancor più strano, *garderobe* (guardaroba), non dissimili dal “bagno” di cui andiamo bisbigliando oggi. Qui useremo *garderobe*, poiché è il termine riconosciuto per definire la ritirata medievale¹⁵.

Nella letteratura tecnica dell'Ottocento soltanto due saggisti francesi trattano in qualche maniera dell'esistenza di questi indispensabili e funzionali ambienti che comparivano (ma non sempre) anche nelle architetture del medioevo. Il primo è Eugène Viollet-le-Duc, il quale, oltre a tramandare il lessico in uso nel suo tempo¹⁶, offre anche una traccia etimologica per il termine *garderobe*. Egli scrive, infatti, in una nota: «Il castello di Versailles, dove risiedeva la corte durante il XVIII secolo, non conteneva che un numero così esiguo dei *privés*, che tutti i personaggi della corte dovevano avere le *chaises percées* nelle loro *garde-robés*»¹⁷. Anche nei documenti

¹⁵ *Ivi*, p. 74. I corsivi sono nostri.

¹⁶ «*Latrines*, s. f. (*privé, retrait*). Le mot *latrines* ne s'emploi qu'au pluriel». Con questo, l'A. vuole quasi sottolineare brutalmente la composizione “a batteria” che hanno nella totale promiscuità i *seggi* in alcuni degli esempi da lui illustrati (si veda E. VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonnée de l'Architecture Française du XI^e au XVI^e siècle*, 10 voll., Paris 1854-1868; VI, pp. 163-164, s. v.).

¹⁷ *Ibidem*. «Le château de Versailles, où résidait la cour pendant le XVIII^e siècle, ne refermait q'un nombre tellement restreint de *privés*, que tous les personnages de la cour devaient avoir des *chaises percées* dans leurs



notarili della Sicilia del Trecento e del Quattrocento troviamo queste indispensabili minime attrezzature domestiche, le *seggette*, nominate con strani termini: «sella di asu» (1333), «sedes ad opus secessus» (1441), «segia de lignu per fari axu» (1443), «achi di lignu» (1455)¹⁸. Per quanto riguarda le *ritirate* medievali che abbiamo studiato nel Castello Maniace, anche noi qui in seguito eviteremo la fatica di cercare un altro nome, che sia accettabile e non offenda il buon senso comune. Ci sembra opportuno continuare a chiamarle col loro nome medievale indicato da Wright: le *garderobes*¹⁹.

Il pericolo di contagio, dovuto al contatto con la materia biologica in putrefazione, con ogni evidenza doveva essere particolarmente sentito nelle comunità di persone che, sia per i dettami della regola sotto la quale vivevano (i monaci e le monache), sia per le mere necessità funzionali (come i militi o in

garderobes». Le citate *chaises percées* erano delle “seggette” aventi un buco sopra e contenenti un apposito vaso all’interno. Spesso erano anche imbottite e riccamente ornate, simulanti un piccolo mobile (le *comode*). Nulla da ridere: basti ricordare quella stanza, certamente assai maleodorante, così piena di simili o molto più poveri attrezzi (i siciliani *pitali*), mostrata nella splendida ricostruzione filologica di quell’ambiente in un palazzo aristocratico della metà dell’Ottocento, offerta dalla sapiente meticolosità del regista Luchino Visconti nel suo mitico *Gattopardo*.

¹⁸ Citato da G. BRESCH-BEAUTIER, *Pour compléter les données de l’archéologie: le rôle du bois dans la maison sicilienne (1350-1450)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* (Palermo - Erice, 20-22 settembre 1974), 2 voll., Palermo 1976, II, pp. 435-464; alla n. 72 a p. 460. Cercando nei vocabolari siciliani il preciso significato dei termini appena citati ed il loro etimo troviamo in uso, ancora alla fine del Settecento: «*Asciu*, o *axiu*: luogo da fare i suoi agi, luogo comune, agiamento, necessario. Latrina, cloaca. Dall’ital. *agio*, comodità». Si veda M. PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, 5 voll., Palermo 1785-1795; I, p. 149, s. v.

¹⁹ Controllando un paio di dizionari di lingua francese, per la parola *garde-robe* abbiamo riscontrato il significato, indicato comunque sempre al 3° o 4° posto: «(ant.) *luogo di decenza*».

genere coloro che dimoravano nelle fortezze), erano costrette a convivere in spazi relativamente esigui e comunque a stretto e diuturno contatto gli uni con altri. L'omogeneità di queste società e i mezzi di cui disponeva chi li aveva congregati hanno fatto sì che al problema si trovasse anche la soluzione idonea; siamo convinti che, inizialmente, questa sia stata cercata e trovata, anzitutto, negli ambienti monastici.

Se nella celebre pianta del convento di San Gallo (redatta presumibilmente intorno al 920) troviamo indicate le *latrine* (e qui usiamo questo termine perché si tratta di servizi collettivi, destinati a un numero elevato di utenti) ubicate isolate dal resto degli spazi abitati e raggruppate attorno a un cortile, questo lo dobbiamo considerare come una saggia indicazione, fatta certamente al fine di garantire il massimo dell'igiene per un'intera comunità. In tal senso, ci pare di particolare interesse la soluzione di costruire il *necessarium* adottato nell'abbazia di Canterbury nel XII secolo²⁰ (fig. 1).

Pur essendo solitamente dotate di acqua corrente, neanche le latrine dei conventi dovevano essere considerate dai loro utenti luoghi propriamente attraenti: una curiosa notizia ci dice che i cavalieri templari, avendo sul loro mantello cucita una vistosa croce «per reverenza verso essa, lo tolgono quando devono soddisfare i bisogni corporali»²¹.

L'indicazione delle *latrine* da erigere in un edificio isolato non si poteva applicare e attuare facilmente in una fortezza²² o,

²⁰ WRIGHT, *Clean and Decent* cit.

²¹ «Inter honores quos faciunt ipsi cruci, deponunt mantellum ubi est crux quando vadunt ad naturae superflua onera deponenda». Dai verbali del processo al fratello Jean de Coma, 1310, in G. BORDONOVE, *La vie quotidienne des Templiers au XIIIe siècle*, Paris 1975; trad. it. *La vita quotidiana dei Templari nel XIII secolo*, Milano 1998³, pp. 226-227.

²² Su un caso peculiare e pressoché sconosciuto, per la sua specificità – a nostro avviso di non lieve interesse culturale – torneremo alla fine di questa nostra disamina.



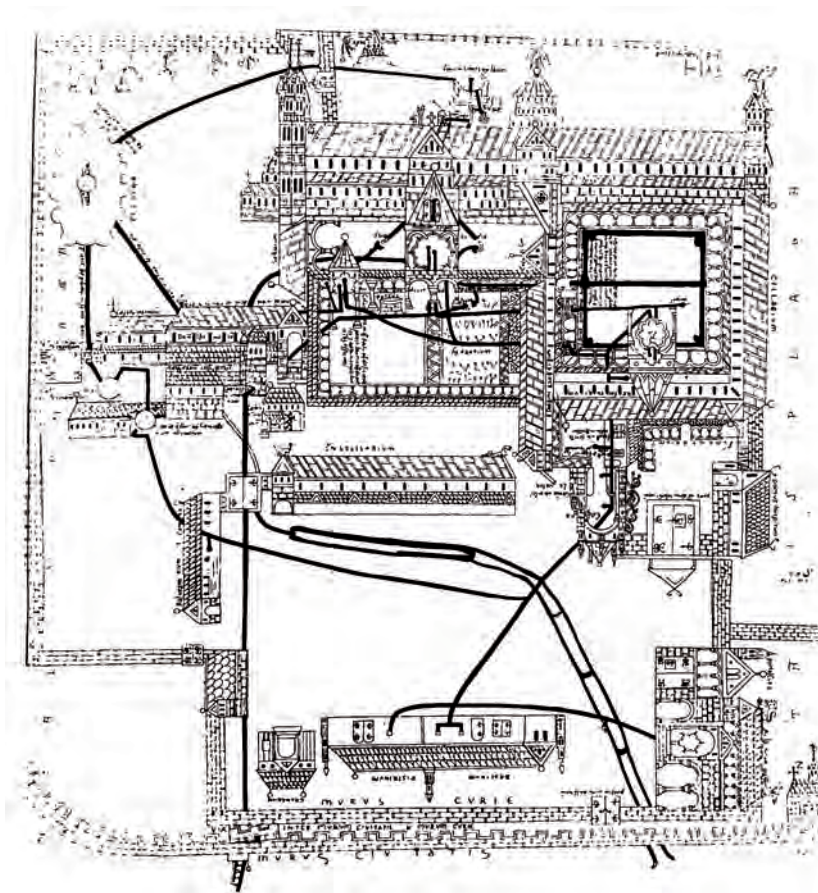


Fig. 1 - Il complesso abbaziale di Canterbury (disegno del sec. XII), con indicazione schematica degli impianti idrico-sanitari. Il grande *necessarium* (com'è indicata la *garderobe*), con pretese di ornato architettonico, è ubicato strategicamente quasi al centro del complesso. L'impianto, opportunamente rifornito di acqua corrente (qui segnato con pesanti linee nere), ha il canale di scarico (segnato con doppia linea) che lo collega funzionalmente con un altro *necessarium*, quello dell'infermeria

meno ancora, in un castello, dove – per ovvi motivi – il muro di cinta doveva racchiudere tutte le funzioni entro il minore spazio possibile. Ecco perché furono i castelli ad avere per primi le loro *garderobes* ubicate all'interno della struttura. «A Pierrefonds è stata riservata loro una torre; ciascun piano era in comunicazione con il fossato, ed era ventilato tramite una canna», ci informa Auguste Choisy²³. Pressoché identiche soluzioni logistiche nella distribuzione delle *garderobes*, nonché degli impianti a esse legati, le possiamo osservare in tutti i castelli e le fortezze meglio attrezzate d'Europa sorte in quel periodo. Guardando alcuni di questi esempi si resta colpiti, oggi, anzitutto dall'assoluta mancanza di *privacy*: dalla banale funzionalità della *garderobe* nel castello di Langley, caratterizzata da totale promiscuità (XII secolo; *fig. 2*), o da quella un po' meno grezza nel Southwell Palace (*fig. 3*), per regredire qualitativamente nel caso della *garderobe* accanto alla grande sala per i banchetti nella Torre di Londra²⁴ (*fig. 4*).

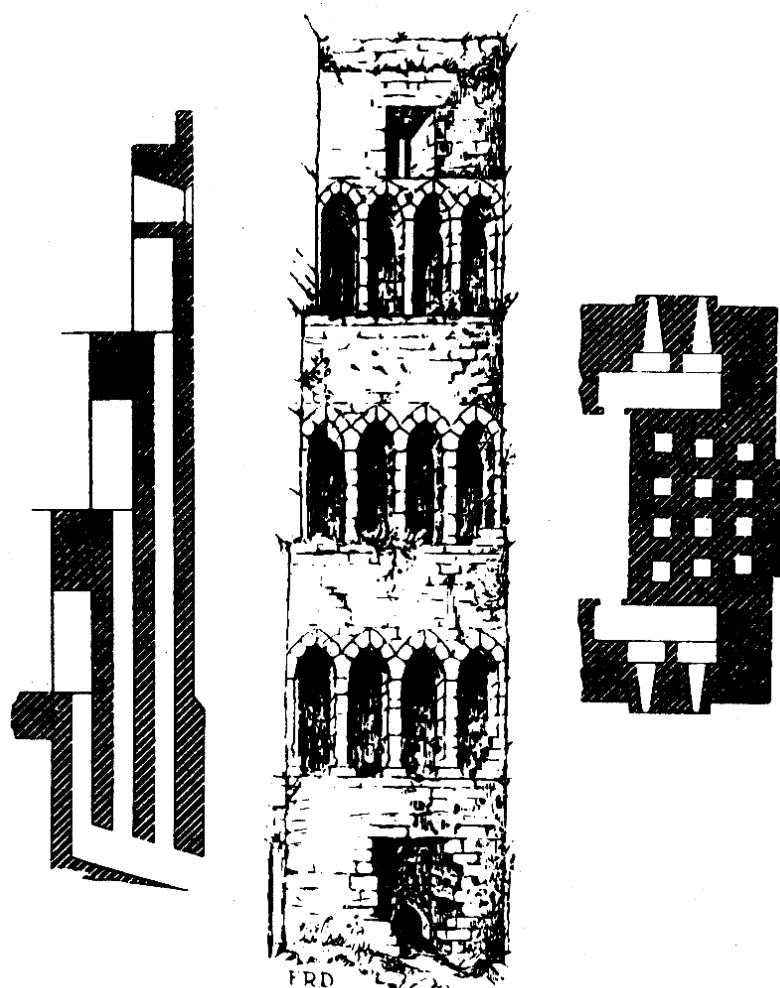
Un caso veramente indicativo per gli *standards* dell'epoca lo troviamo nel Palazzo papale di Avignone, la cui

Torre delle latrine era stata eretta contro la facciata orientale della Torre delle Cucine [probabilmente dopo il 1340, assieme alla contigua Torre Trouillas], quindi si trovava separata dall'insieme di costruzioni e, soprattutto, era fuori dalle mura di Benedetto XII [...]. Di dimensioni modeste (si trattava della torre più piccola di tutto il palazzo), comprendeva una fossa molto profonda, sormontata da due livelli di latrine e da una camera all'ultimo piano. L'accesso era possibile dal corridoio situato a nord della torre delle Cucine [*sic*]. La fossa era collegata alla fogna, che portava le acque delle cucine verso un canale sotterraneo, che sfociava in una derivazione della Sorgue» (*fig. 5*). Le latrine inferiori

²³ «A Pierrefonds une tour leur était réservée: chaque étage communiquait avec la fosse, et celle-ci était ventilée par une cheminée d'appel» (A. CHOISY, *Histoire de l'Architecture*, 2 voll., Paris 1899; II, pp. 541-542).

²⁴ WRIGHT, *Clean and Decent* cit., pp. 75-76.





*Fig. 2 - Rappresentazione schematica del sistema contenente le *garderobes* del Castello di Langley (sec. XII). Nella sezione a sinistra, si vedono le canne di scarico, separate: la più interna è quella a servizio del piano inferiore, mentre gradualmente spostate verso l'esterno dell'edificio sono quelle dei due piani superiori; tutte e tre i piani scaricano nell'unico cunicolo a livello del terreno esterno. A destra, nella sezione orizzontale fatta a livello del piano inferiore, si vede la disposizione delle canne: i seggi delle *garderobes* sono "in batteria", quattro contigui per ogni piano, in totale promiscuità. L'aerazione dell'impianto è trasversale ed è garantita da due feritoie per lato*

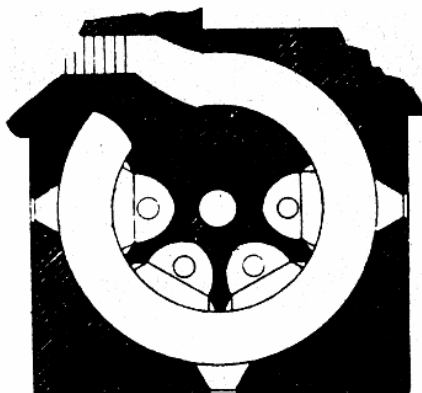
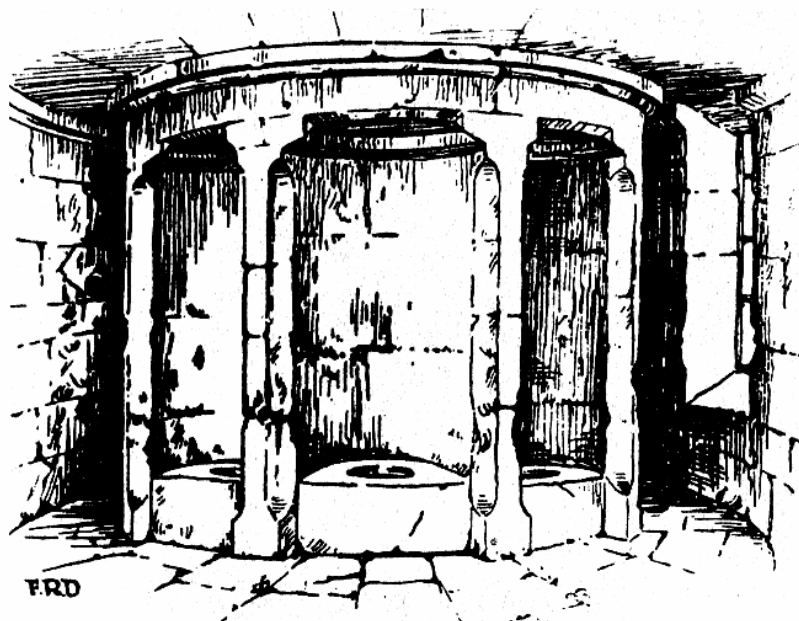


Fig. 3 - Nel Southwell Palace, le *garderobes* si trovano in un'apposita torre. I quattro *segg*i contigui per ogni piano sono disimpegnati da un corridoio circolare, su cui si affacciano radialmente divaricati. Sono serviti da un'unica canna di scarico centrale. L'aerazione trasversale è garantita da ben tre feritoie su tre pareti diverse



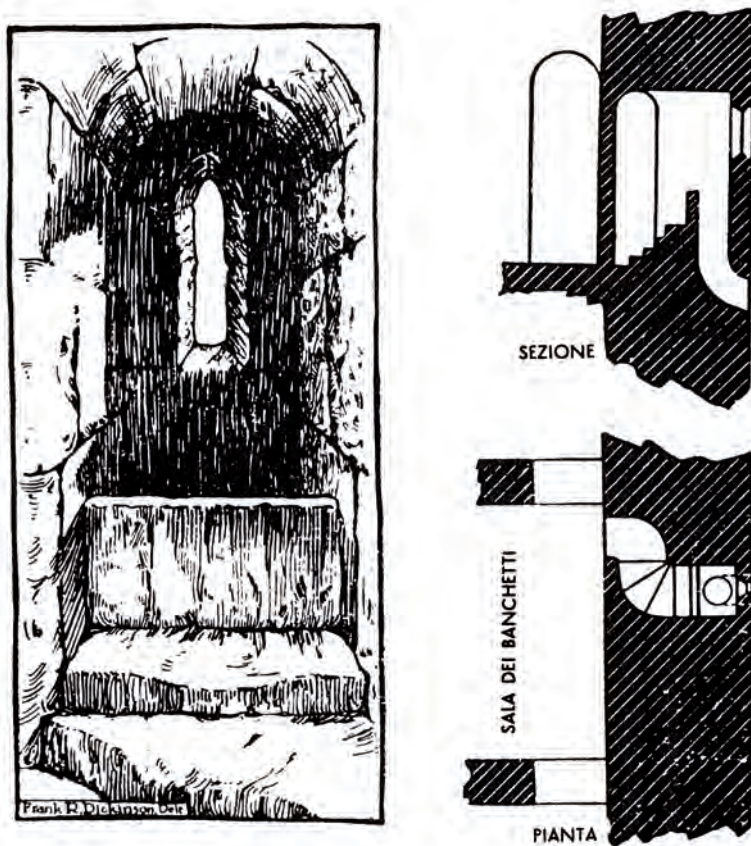


Fig. 4 - Garderobe della grande sala della Torre di Londra. L'unico disimpegno è dato dal breve passaggio a baionetta che dalla sala porta direttamente al 'seggio'. Lo scarico avviene direttamente verso l'esterno

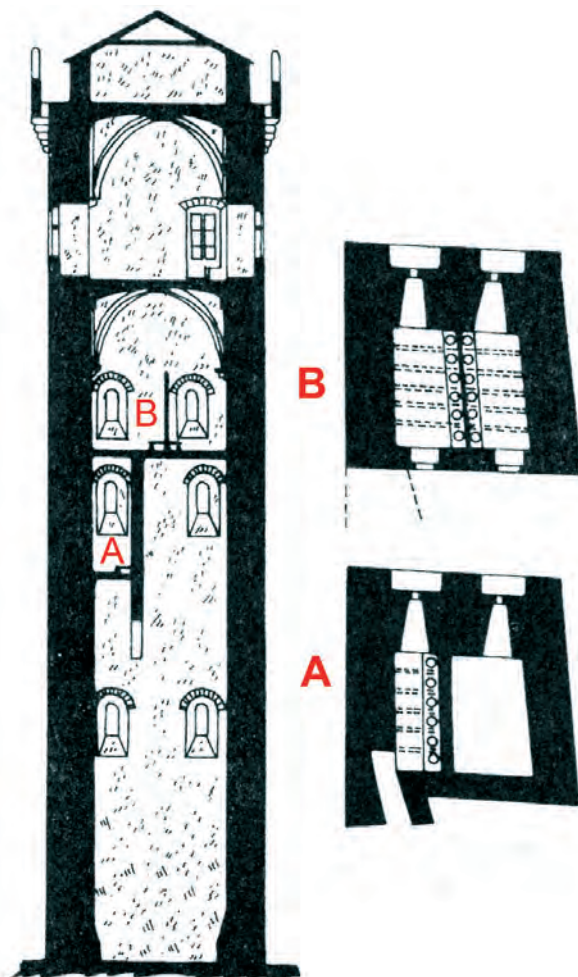


Fig. 5 - Avignone, Palazzo papale (1340 ca). La Torre delle latrine comprendeva una profonda fossa, sormontata da due livelli di latrine e da una camera all'ultimo piano. La fossa era collegata alla fogna, che portava le acque delle cucine verso un canale sotterraneo, che sfociava in una derivazione della Sorgue. Le latrine inferiori, A (con sei posti a sedere affiancati), larghe circa due metri, si trovavano nella parte settentrionale della Torre ed erano a livello del cortile del chiostro; le latrine superiori, B, con volta a crociera ogivale, costruite su un impiantito e provviste di due file di sedie (per complessivi ben dodici posti, 6+6, convivialmente contigui), occupavano invece tutta la superficie della torre, al piano corrispondente al Tinello



[segnate A, con sei posti a sedere affiancati], larghe circa due metri, si trovavano nella parte settentrionale della torre ed erano a livello del cortile del chiostro; le latrine superiori, B, con volta a crociera ogivale, costruite su un impiantito e provviste di due file di sedie [*sic*, per complessivi ben dodici posti, sei più sei, convivialmente contigui], occupavano invece tutta la superficie della torre, al piano corrispondente al tinello. Sopra c'era una camera, anche questa con soffitto a volta, utilizzata a seconda dei periodi come appartamento (per il guardiano del palazzo), oppure come deposito delle armi²⁵.

Nonostante le finestre visibili nel disegno della *fossa*, il vuoto nella parte inferiore della torre, sono facilmente immaginabili gli effluvi che essa emanava, trovandosi, inoltre, contigua alle cucine.

Un problema a parte era rappresentato dalla necessità di allontanamento definitivo della massa biologica evacuata. Un serio studioso dell'Ordine cistercense ci informa che, nei loro conventi,

la maggior parte delle latrine era edificata su un canale delimitato da una chiusa di legno; quest'ultima poteva essere aperta al momento opportuno per far affluire una quantità sufficiente d'acqua per evacuare gli escrementi. Talvolta le feci erano lasciate accumulare deliberatamente per poterle usare come concime oppure s'incanalavano nel vivaio dei pesci per arricchirne l'ecosistema. Diversamente, come a Fountains, le latrine potevano essere costruite su un corso d'acqua a cielo aperto²⁶.

Sotto quest'aspetto, un caso a sé stante era rappresentato dal fortilizio di Roccella di Cefalù, alquanto isolato nel territorio: qui un corpo lievemente sporgente dal muro e

²⁵ D. VINGTAIN, *Avignone. Il Palazzo dei Papi*, Milano 1999, p. 166; lo schizzo con la sezione della torre è a p. 168.

²⁶ T. KINDER, *I Cistercensi. Vita quotidiana, cultura, arte*, Milano 1998, p. 154.

poggiate su mensole rappresentava la soluzione più sbrigativa del problema, anche se una tale *caditoia* – vista la sgradevole vicinanza che la verticale della caduta libera aveva con la base delle mura – era una soluzione davvero poco “elegante”²⁷. Un trattamento simile era frequente; infatti, si riscontra anche in numerosi altri castelli eretti nelle pianure, in cui destinazione finale della massa biologica di rifiuto erano i fossati (sia pieni d’acqua, sia vuoti) attorno alle mura, svuotati assai raramente. Tale stato di cose fece osservare a un ironico saggista moderno che i fossati ben presto diventavano efficaci mezzi di difesa, non facilmente superabili proprio in virtù degli effluvi che emanavano.

Le soluzioni del problema che stanno alla base di alcune situazioni narrate da Boccaccio non erano creazioni letterarie inventate *ad hoc*: erano le realistiche immagini descritte da un attento *reporter* che illustrava la vita urbana del proprio tempo. Soluzioni tipologicamente identiche e ugualmente funzionanti si trovavano anche nelle più importanti città europee del primo Rinascimento (*fig. 6*).

Nella storia dell’urbanistica, quegli stretti vicoli su cui si affacciavano “pudicamente” queste attrezzature domestiche, nell’area germanofona furono chiamati ironicamente con l’eufemistico nome di *rosengasse*.

²⁷ Nella sua probabile ricostruzione trecentesca, il torrione dell’importante *castrum Roccellae* (situato sulla costa settentrionale della Sicilia, ad una quindicina di chilometri ad ovest di Cefalù) fu dotato di una *garderobe* pensile: al primo piano, ad una dozzina di metri dal suolo «presso lo spigolo nord-ovest si apre [...] una porticina con tre beccadelli sottostanti, probabilmente relativa ad una latrina» (F. MAURICI, *Roccella*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell’Isola*, Assessorato BB.CC.AA. e PI., Palermo 2001, pp. 354-357). Precisiamo che gli artefici scelsero con cura il sito di questa particolare *caditoia*, per evitare che la sua verticale incombesse proprio sopra l’unica via d’accesso al torrione.



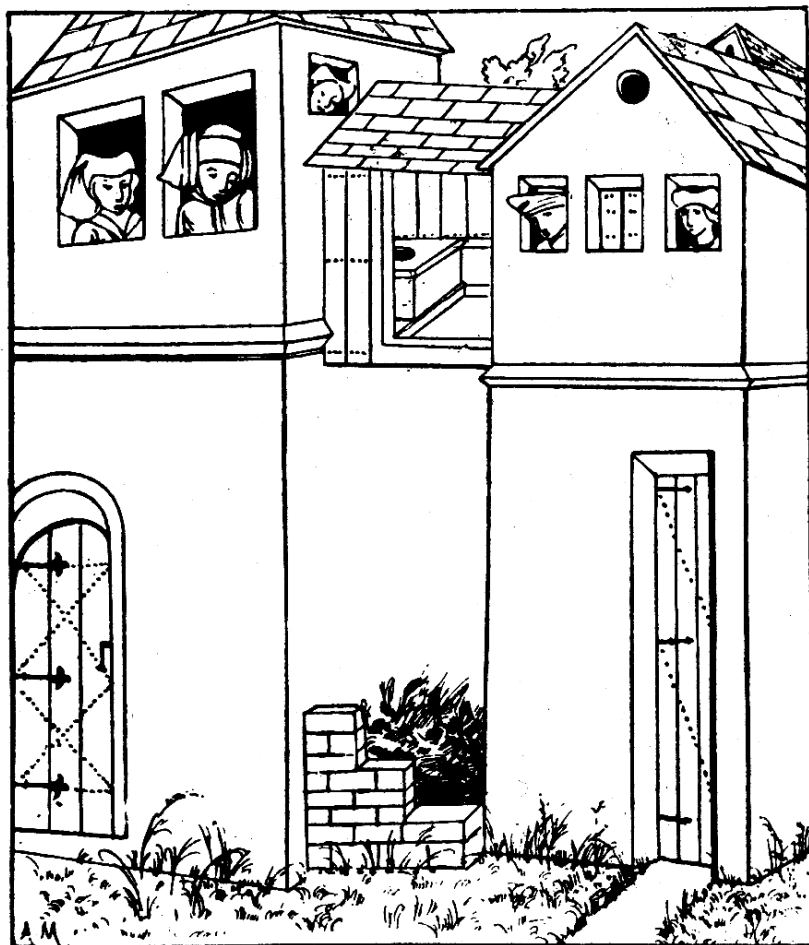


Fig. 6 - La garderobe di un'agiata casa urbana del Quattrocento era una precaria struttura lignea aggiunta a sbalzo all'esterno dell'edificio, con scarico diretto sullo stretto vicolo che la separava dalla casa contigua. Vi si nota una ricca vegetazione

3. *Le garderobes e l'igiene nel Castello Maniace*

La dotazione originaria di *garderobes* nel federiciano castello-palazzo²⁸ di Siracusa non è stata mai studiata, anche se – come osserveremo – essa era particolarmente ricca: persino la distribuzione di questi servizi fu progettata con grande e raffinata accortezza. I tecnici che lavoravano a Siracusa al servizio del grande Svevo²⁹ misero in opera realizzazioni ben più evolute delle *latrine* di tanti castelli europei coevi. Infatti, nel Castello Maniace furono adottate soluzioni “avveniristiche”: si trattava di servizi *water cleaned*³⁰.

Prima che nel 1704 l'esplosione della polveriera disintegrasse la torre settentrionale che la ospitava, dalla grande sala ipostila si accedeva alle scale a chiocciola alloggiate nelle torri angolari attraverso quattro porte, quante erano le torri e ognuna comunicava con un ambiente. Parlando di quello accanto alla torre occidentale (*fig. 7*), Giuseppe Agnello lo descrisse come un «lungo vestibolo rettangolare tagliato nella compagine del muro e completamente rivestito di calcare, che comprende due piccole crociere con volte solcate da nervature, desinenti in capitelli pensili»³¹.

Grazie alla simmetria che caratterizza le strutture del pianterreno del Castello e alle operazioni di rilievo

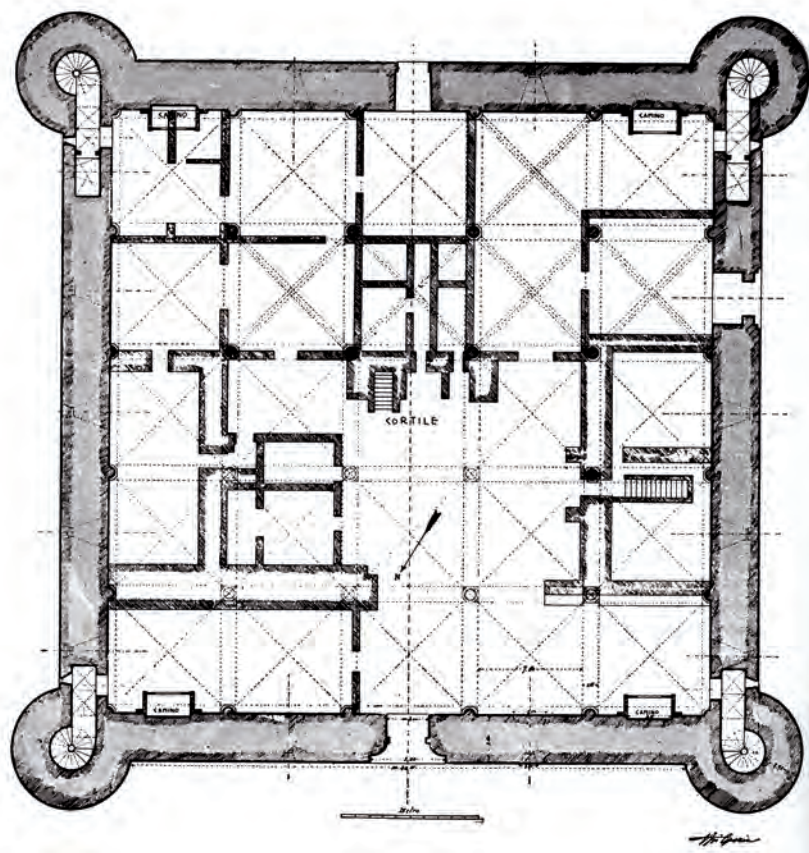
²⁸ Per l'uso dei termini “castello” e “palazzo” nei documenti federiciani rimando a G. M. AGNELLO, *Castello Maniace. Funzione e simbologia*, pubblicato in questo numero dell'«Archivio Storico Siracusano».

²⁹ Stefano Bottari ipotizzò che l'esecuzione degli impianti idrico-sanitari fosse frutto di maestranze arabe (S. BOTTARI, *Monumenti svevi in Sicilia*, Palermo 1950, p. XVII).

³⁰ Il *palatium* siracusano differisce anche in questo dagli altri castelli federiciani per motivi dovuti alla sua collocazione topografico-orografica, essendo stato costruito su una stretta lingua di roccia protesa sul mare, che gli lambisce quasi i fianchi.

³¹ G. AGNELLO, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935, pp. 71-72.





*Fig. 7 - Planimetria del pianterreno del Castel Maniace nella configurazione che aveva negli anni '30 del Novecento (da Agnello); la grande sala, originariamente ipostila, si vede pesantemente alterata da tramezzi medievali (in alto), e da massicci muri divisorii (in basso); questi ultimi sono stati eretti dopo la deflagrazione della torre settentrionale (in basso a sinistra). Il volume di questa torre è stato subito ricostruito: il suo interno qui rappresentato è la ricostruzione ideale supposta da Agnello per simmetria con la torre occidentale. In alto, accanto agli ingressi nei vestiboli che portano alle torri scalari ad est e a sud, si trovano i piccoli ambienti con le *garderobes**

di dettaglio effettuate, è stato possibile rilevare che i vani d'ingresso di tutti e quattro i vestiboli "di disimpegno" erano in origine dotati di massicce porte; ciascuna aveva due ante, certamente dello spessore di oltre dodici centimetri (figg. 8, 9 e 10) e chiudibili dall'interno del rispettivo vestibolo con apposite travi-serraglie³²: in caso di necessità, gli accessi alle torri scalarie si potevano isolare completamente rispetto alla grande sala ipostila, rendendo così del tutto inaccessibile il piano superiore. Da ciascuno dei quattro vestiboli in origine si poteva dunque accedere alle scale a chiocciola, ma qui finiva la simmetria strutturale e geometrica dell'intero pianterreno. Della diversità che si riscontra nell'accesso alla torre occidentale e delle sue motivazioni, abbiamo trattato dettagliatamente in uno studio precedente³³; l'intero ambiente stava sopra alla scala che scende verso l'unica sorgente d'acqua dolce che alimentava il castello dell'imperatore.

Già nel 1935, dopo aver descritto la torre occidentale, nel presentare quella meridionale Giuseppe Agnello notava accortamente alcune peculiarità per le quali le due torri si diversificavano.

La differenza più notevole è costituita da un più ampio sviluppo del vestibolo che comprende una terza crocierina, comunicante colle prime due mediante una piccola porta archiacuta, oggi chiusa³⁴. La volticina è scomparsa sotto un orrido soffitto di legname, dal quale tuttavia affiorano le tracce dei costoloni con i relativi capitelli. È difficile stabilire

³² Queste travi-serraglie restavano alloggiate nell'apposito cavo orizzontale ricavato nello spessore murario nel progredire stesso della costruzione; esse erano pertanto sempre pronte, anche per un impiego improvviso.

³³ Si veda V. ZORIĆ, *Gli ebrei di Siracusa e il castello dell'Imperatore*, in «Archivio Storico Siracusano», s. IV, I, XLIV (2009), pp. 11-94.

³⁴ Oggi il vano di questa porta si trova nelle condizioni originarie, essendo stata riaperta nel corso dei lavori di restauro degli anni Ottanta del secolo scorso.





Fig. 8 - L'interno del *vestibolo* che porta alla torre sud. A destra si vede lo stipite della porta verso la sala ipostila. Si noti il foro (oggi occluso) dell'alloggiamento creato per la trave-serraglia; dalla sua distanza dal battente, si può dedurre lo spessore delle ante di chiusura



Fig. 9 - Ingresso della *garderobe* meridionale, con la vista verso l'interno. Alla destra si vede il foro dell'alloggiamento della trave-serraglia di chiusura della porta tra il vestibolo e la sala ipostila



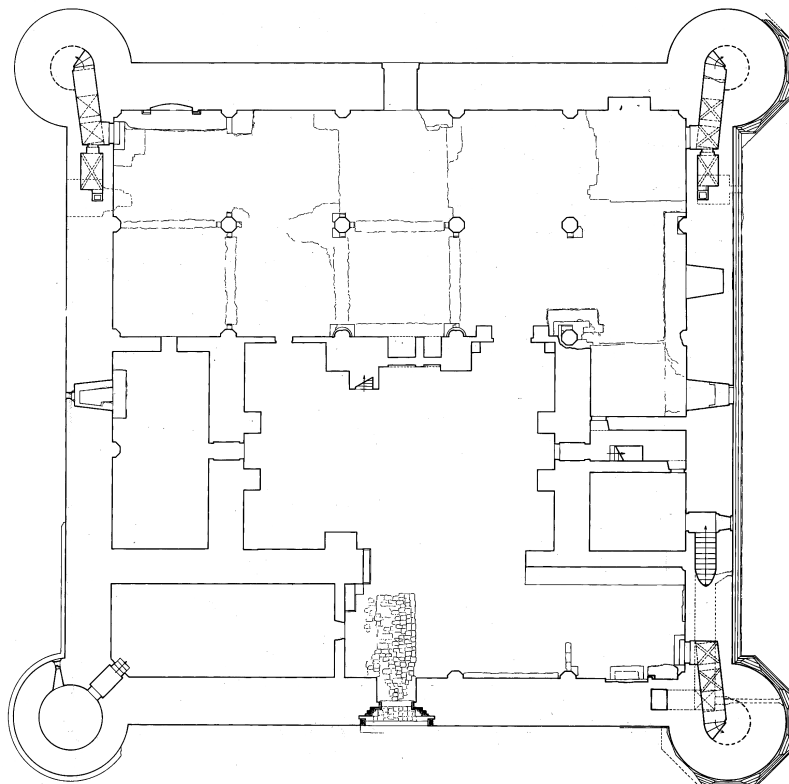


Fig. 10 - Una planimetria moderna, redatta dopo le non felici demolizioni delle incomprese strutture medievali; la pianta mostra la (quasi) reale situazione attuale del pianterreno del Castello Maniace. Si noti la torre settentrionale (come è stata rifatta dopo l'esplosione del 1704), e l'obliquità dei *vestiboli* nelle rimanenti tre torri

la funzione di questa terza crociera nella generale economia del castello³⁵.

Lo studioso aveva davanti agli occhi una condizione generale del monumento molto diversa rispetto a quella di oggi: allora vi troneggiavano i frutti di numerose manomissioni e superfetazioni, fatalmente d'ostacolo a una più chiara visione dell'insieme³⁶. Le alterazioni erano così tante che, palesemente, nessuno poteva vedere che la «terza crocierina» copriva un vano del tutto indipendente rispetto al vestibolo, con cui non aveva in comune neanche l'allineamento dell'asse longitudinale, come si può riscontrare nei rilievi più recenti (*fig. 10*). Per questo motivo l'Autore non si chiese a quale particolare uso potessero essere destinati questi piccoli ambienti. Quest'anomalia era stata segnalata però nel 1640 da Francesco Negro³⁷ (*fig. 11*).

Una trentina d'anni più tardi, un appassionato studioso dell'architettura dell'Islam provò a “spiegare” l'esistenza di questi vani in funzione della loro posizione. Gioacchino De Angelis d'Ossat – dopo avere formulato la teoria secondo la quale la sala ipostila del Castel Maniace sarebbe stata progettata come una moschea per cui il suo attuale ingresso posteriore (così palesemente posticcio³⁸) sarebbe in verità un

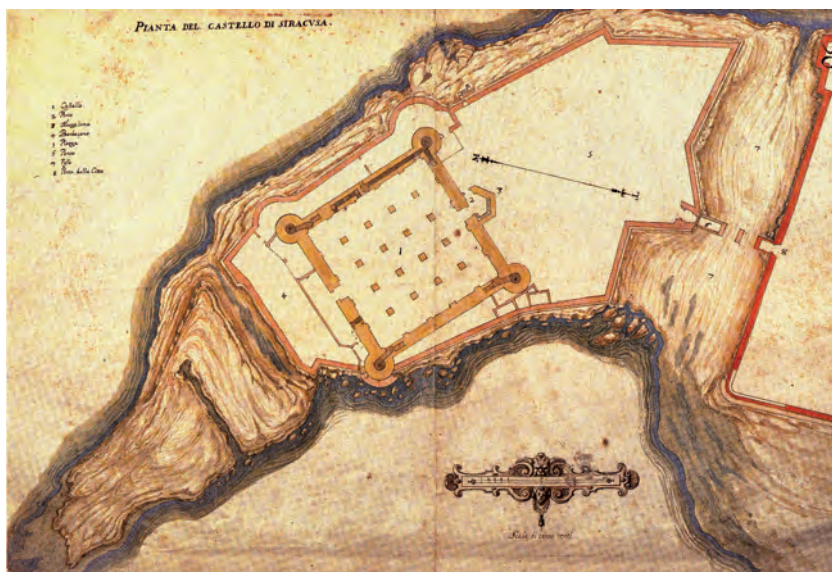
³⁵ G. AGNELLO, *L'architettura sveva* cit., p. 73.

³⁶ Anche questa congerie di sovrapposizioni fu smantellata con i lavori condotti dall'arch. Paolini negli anni Ottanta del secolo scorso.

³⁷ Per la formidabile pianta autografa del Negro, disegnata certamente prima del 1640, si veda N. ARICÒ, *Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia. Atlante di Città e Fortezze del Regno di Sicilia, 1640*, Messina 1992, carta n. 50, s. i. p. [p. 108].

³⁸ Questa porta nel muro S-O del castello era stata ricavata tardivamente (dopo il 1414) con il taglio di una finestra: bassa all'interno, era alta sulle rocce all'esterno. In seguito la stessa fu ampliata ulteriormente con ancor maggiore brutalità. Sulla datazione e la funzione di questa porta, si veda V. ZORIĆ, *Castel*





*Fig. 11 - L'accurata pianta generale del Castel Maniace, redatta da Francesco Negro anteriormente al 1640; in essa l'Autore (già in quell'epoca!) aveva idealmente eliminato tutti i tramezzamenti seriori. Si nota che gli accessi alle tre torri (a Nord, Est e Sud) sono uguali e simmetrici: in tutti e tre si vedono le *garderobes*. Solo la torre ad Ovest mostra una situazione diversa, in quanto alla base contiene in parte la scala che, scendendo, porta al cosiddetto *Bagno della Regina**

mihrâb – opinava che «la posizione differenziata dei piccoli vani di servizio, ricavati negli spessori murari, viene ora a giustificarsi come la più vicina al “mihrâb”, mentre le torri scalarie possono essere riguardate quali potenziali minareti»³⁹.

Maniace di età sveva, in Castel Maniace di Siracusa, a c. di M. Muti, Siracusa 2009, p. 19.

³⁹ G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Lettura di Castel Maniace: una moschea federiciana a Siracusa*, in «Palladio», I-V, n. s., XVIII (1968), pp. 55-60, a p. 57. Oltre al fatto che Federico II non costruì chiese neanche per i sudditi cristiani, l'Autore non considerò che l'espulsione generale dei *Saracini* dalla

Naturalmente, a causa delle superfetazioni in quel tempo ancora esistenti, nemmeno lui poté vedere bene i piccoli ambienti che hanno veramente poco in comune col significato sacrale della *qibla*.

Solo dopo l'eliminazione delle sovrastrutture fu «possibile far eseguire un più puntuale rilevamento diretto e strumentale del monumento, avviare gli scavi archeologici, eseguire quelle opere di parziale liberazione del monumento dalle aggiunte deturpanti, dovute all'uso improprio del castello nel tempo, contestualmente a saggi murari», come ebbe a scrivere l'allora soprintendente Paolo Paolini⁴⁰. Oggi sappiamo che da tre di questi quattro vestiboli si poteva accedere a comode stanzette di cui si era persa la memoria, ma che erano, come abbiamo notato, ben note ancora nella prima metà del '600⁴¹. Si trattava di ambienti dotati di servizi igienici: erano vere *garderobes*.

Due delle tre originarie *garderobes* di età sveva sopravvivono tutt'oggi; la terza, ubicata accanto alla torre settentrionale, è stata disintegrata nell'esplosione del 1704. Esse mostrano di essere state progettate insieme al Castello stesso, perché le troviamo organicamente ricavate all'interno dei muri S-O e N-E già dalla loro costruzione (non dobbiamo dimenticare che lo spessore murario al pianterreno della grande sala è di ben m 3,60). Le loro piante sono perciò specularmente simmetriche. Queste comode stanzette sono larghe m 1,67 e lunghe m 2,42 (*fig.* 12) e obbediscono in tutto a uno dei precetti fondamentali della Scuola Salernitana: «Aer sit mundus, habitabilis, ac luminosus / nec sit infectus,

Sicilia era avvenuta prima della costruzione del castello e pertanto l'idea di questi minareti è evidentemente anacronistica.

⁴⁰ P. PAOLINI, *Nuovi aspetti sul Castel Maniace di Siracusa*, in *Atti del III Congresso di Architettura fortificata* (Milano, 8-10 maggio 1981), Roma 1985, pp. 215-222, a p. 216.

⁴¹ ARICÒ, *Francesco Negro* cit., carta n. 50, s. i. p. [p. 108].



nec olens fœtore cloacæ»⁴². Ciascuna delle *garderobes*, infatti, riceve l'aria e la luce da una finestra aperta al centro della parete lunga; si tratta di una feritoia con doppia strombatura il cui stato di conservazione non ci permette di ricostruire il tipo d'infisso, che certamente doveva esistere per chiudere l'apertura almeno durante la stagione inclemente⁴³. Oltre all'altezza dell'ambiente (i costoloni della crociera che lo copre sono impostati alla rispettabile altezza di m 3,40 dal pavimento [fig. 13]), c'era anche la probabile grossolanità degli infissi che in parte garantiva la soluzione dell'importante problema della ventilazione (fig. 14).

Lungo la parete interna, parallela alla sala, ambedue le *garderobes* sopravvissute sono dotate di un razionale sedile in muratura (figg. 15, 16) collocato in un'alta nicchia che si allunga oltre la parete corta di fondo (cm 101 x 75,5) e originariamente rifinito con un coprisedile ligneo, forse anche imbottito⁴⁴. Fuori di questa profonda nicchia con seggio, nel muro dirimpetto alla finestra si trova una nicchia rettangolare di dimensioni più contenute (figg. 14, 15); si tratta di un

⁴² Dal *Regimen Sanitatis Salernitanum*, precetto n. XIV, “*De aere*”, in *La regola sanitaria salernitana*, a c. di C. GATTO TROCCHI, R. M. Suozzi, Roma 1993, p. 32. Nella presentazione del volumetto si legge anche una libera traduzione italiana «curata nel 1733 da Fulvio Gherli, Protomedico del Duca di Guastalla»: «Dell'aria: Scegli per abitar l'aere che sia / Lucido, non di nebbia oscuro intorno / Non di vapori impuro, e non infetto / Di pestiferi effluj, e da mal nati / Aliti di materie adre, e fetenti».

⁴³ È stato probabilmente nel corso degli “ammodernamenti” apportati al castello nel Settecento dai militari che queste finestre furono sfondate e trasformate in porte, per poter uscire direttamente sugli spalti. Durante i lavori di ripristino negli anni Ottanta del secolo scorso, quella parte delle finestre-feritoie destinata ad accogliere l'infisso fu rifatta totalmente.

⁴⁴ In una lettera indirizzata nel 1246 da Enrico III d'Inghilterra al suo castellano di Londra Edward Fitz-Otho, quest'attrezzatura fu chiamata «seggio culatorio» (WRIGHT, *Clean and Decent* cit., p. 79).

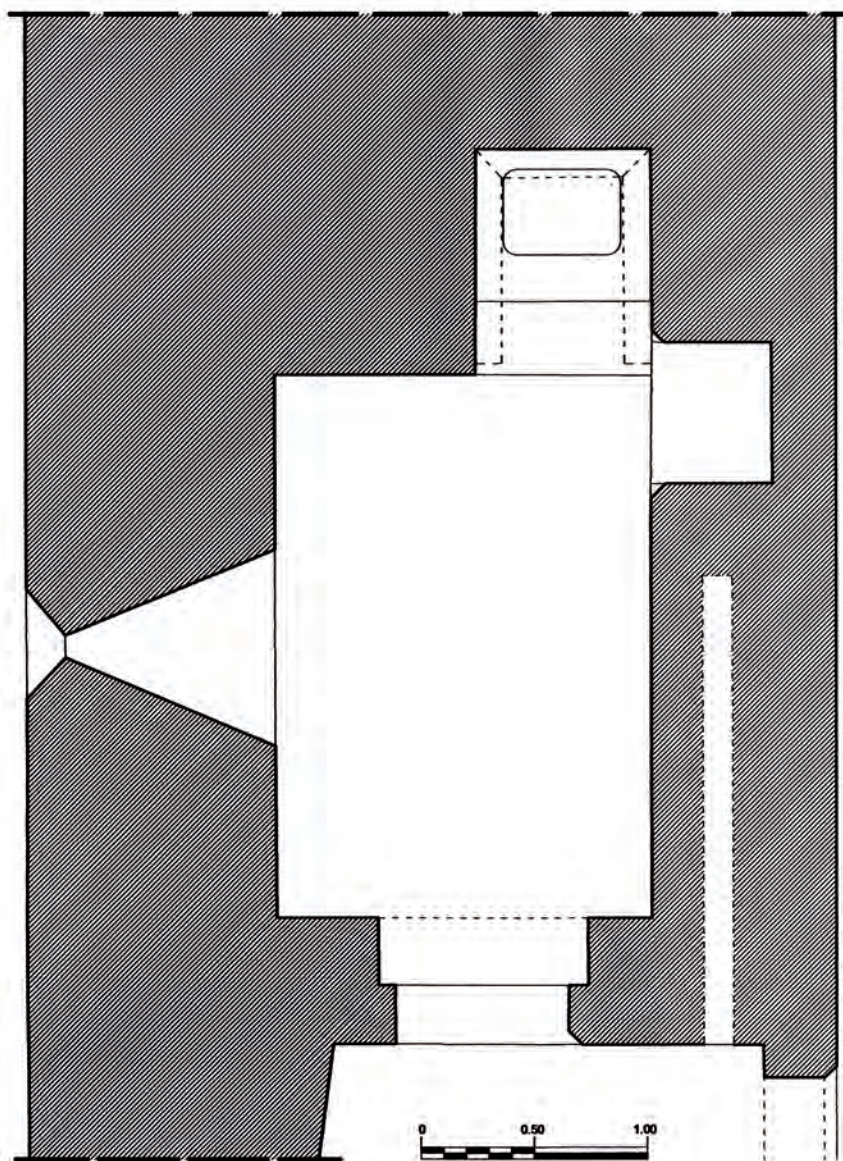


Fig. 12 - Pianta della *garderobe* accanto alla Torre meridionale. In basso a destra è lo stipite della porta tra il *vestibolo* e la sala ipostila; a tratteggio è segnato il cunicolo per la trave con la quale si serravano le ante, dall'interno



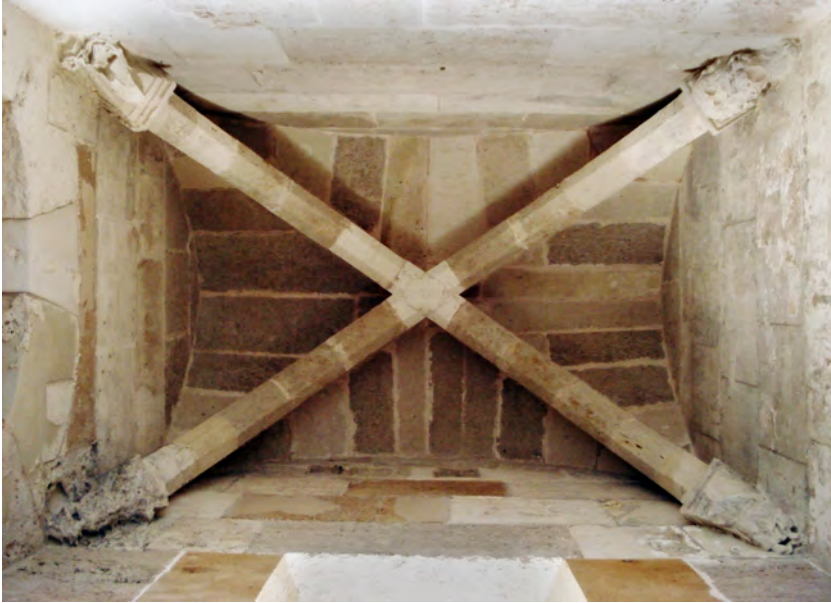


Fig. 13 - Iposcopia dei costoloni sotto la crociera che copre la *garderobe* meridionale. Per le modeste dimensioni del vano, non si tratta di una necessità costruttiva, ma di una vera ostentazione di lusso (accentuato dalle mensole scultoree) e di potere del grande committente

armadietto a muro, posto a un'altezza che supera di poco un metro dal pavimento, profondo una ventina di centimetri e completamente ricavato nello spessore del muro che separa la *garderobe* dalla sala ipostila (*fig. 10*). Serviva forse per riporvi i recipienti con l'acqua, gli asciugamani e tutto l'occorrente alla pulizia e all'igiene personale.

Occorre segnalare che ogni *garderobe* a Castel Maniace aveva una propria porta (*figg. 16, 17*), le cui due ante si chiudevano dall'interno (*fig. 18*). Ciò dimostra una civiltà inconsueta nel Medioevo, garantendo una piena *privacy*. Quest'ampio ambiente, illuminato e arioso, era coperto da una crociera, i cui costoloni poggiano su raffinate mensole scultoree (*figg. 19, 20, 21, 22, 23, 24*), mentre quelle contigue all'esterno

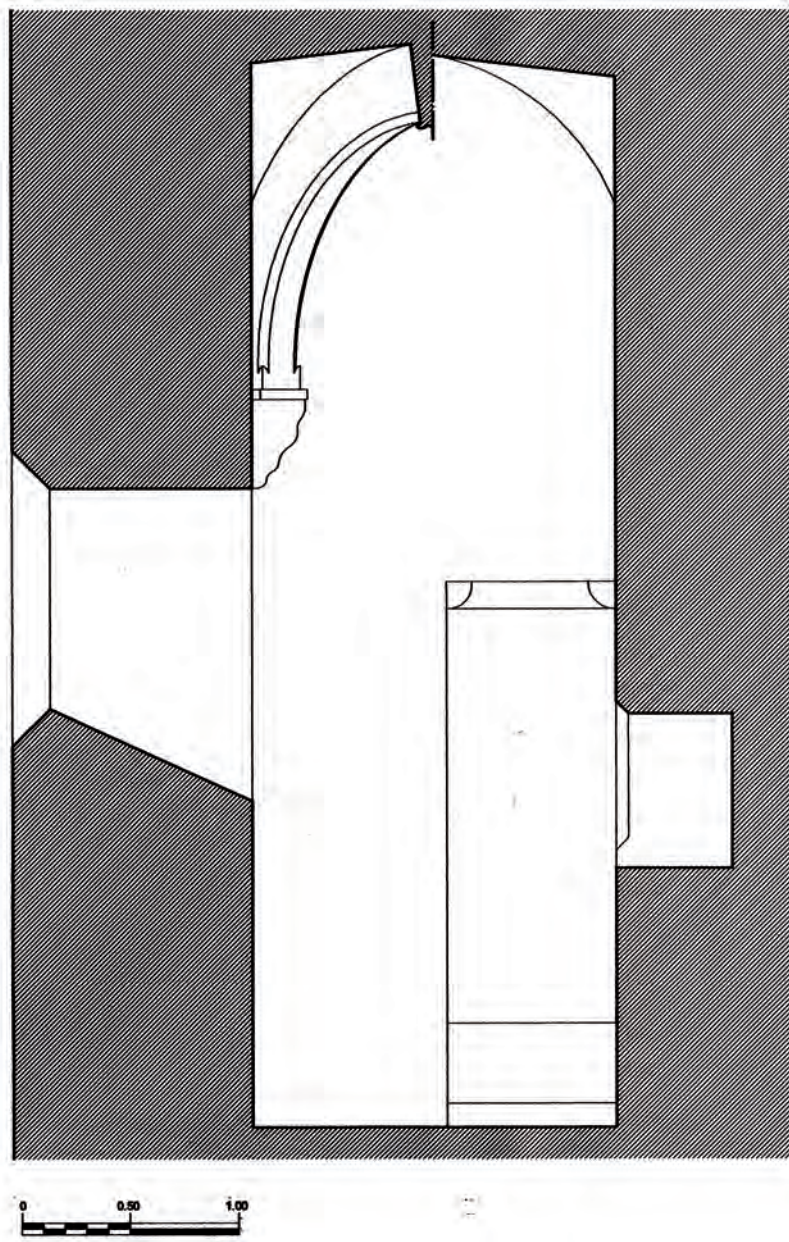


Fig. 14 - Sezione trasversale (SO-NE) della *garderobe* meridionale. A destra, proprio accanto alla nicchia in cui è ubicato il *seggio*, si vede ricavato l'armadietto a muro. Notare le rifiniture dell'ambiente





Fig. 15 - Sezione trasversale (SO-NE) della guardaroba meridionale. A destra, proprio accanto alla nicchia in cui è ubicato il seggio, si vede ricavato l'armadietto a muro. Notare le rifiniture dell'ambiente

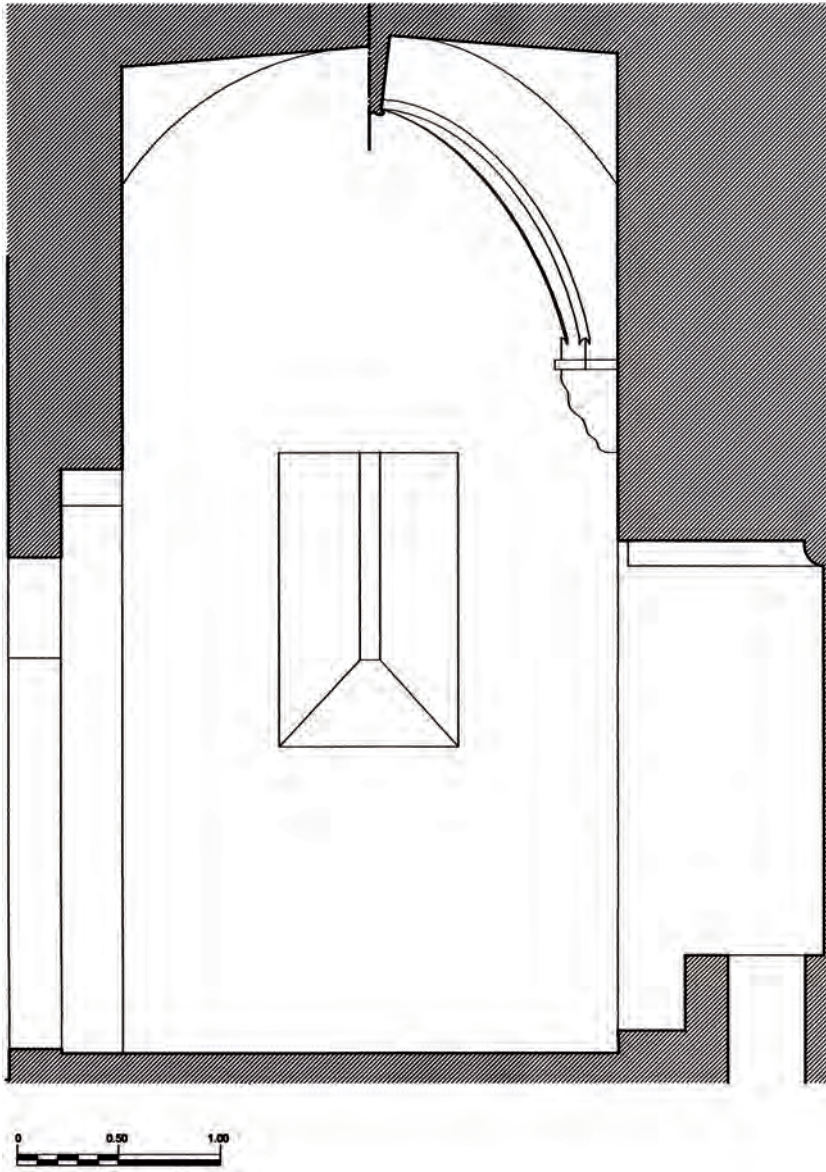


Fig. 16 - Sezione longitudinale della *garderobe* meridionale: a sinistra è l'ingresso, a destra è la nicchia con il *seggio* e la relativa canna di scarico





*Fig. 17 - L'ingresso alla *garderobe* meridionale, visto dall'interno. Sono ancora conservati gli alloggiamenti (qui occlusi durante il restauro) per la trave in cui si incardinavano le ante*



Fig. 18 - Soglia dell'ingresso alla *garderobe*, vista dall'interno. Si osservano ancora gli alloggiamenti dei due cardini e (nel centro) il foro del chiavistello per la chiusura dell'anta destra. Il foro rotondo e lo scasso della soglia sono guasti posteriori

hanno delle semplici forme geometriche. Per quanto corrose o danneggiate, le mensole emanano ancora il senso di lusso che caratterizzava gli ambienti: tutt'altro che «rudimentali impianti di servizio ricavati in sede propria, entro gli spessori murari delle strutture soprastanti», come ebbe a definirli il loro scopritore⁴⁵.

⁴⁵ PAOLINI, *Nuovi aspetti sul Castel Maniace* cit., p. 221.





Fig. 19 - I resti della mensola su cui poggia un costolone nella *garderobe* meridionale, al lato destro entrando; sono ancora visibili soltanto i brandelli goticeggianti delle vesti appartenenti a un personaggio oramai del tutto scomparso



Fig. 20 - Altra mensola nella *garderobe* meridionale; anche se gravemente mutilata esibisce ancora, nella parte superiore, un personaggio della corte riconoscibile dagli abiti





Fig. 21 - Mensola con un interessante gruppo scultoreo raffigurante due personaggi, di difficile interpretazione



Fig. 22 - Garderobe orientale, la mensola entrando a destra. La raffinata testa incoronata (al lato destro si conservano ancora i resti di una corona) versa in condizioni di gravissimo degrado; assieme a tutte le altre mensole figurate, anche questa avrebbe urgente bisogno di pulizia e di consolidamento





Fig. 23 - Mensola con leoni rampanti



Fig. 24 - Mensola raffigurante una chimera



4. I servizi della torre orientale

Nel corso del suo menzionato intervento, Paolini non scoprì soltanto le *garderobes*: compiendo scavi all'esterno, nei terrapieni cinquecenteschi e seicenteschi, per cercare la quota del piano di fondazione delle mura del Castello, egli scoprì anche uno degli "impianti" di smaltimento. A tal proposito scriveva:

L'esplorazione condotta lungo la parete esterna del lato nord-est ha consentito di localizzare, appena tre metri al di sotto dell'attuale piano esterno, in prossimità della torre angolare est, l'esistenza di una cloaca di raccolta dei rifiuti provenienti dai condotti interni collegati con rudimentali impianti di servizio ricavati in sede propria, entro gli spessori murari delle strutture soprastanti. Trattasi di un vano quadrato di ridotte dimensioni realizzato con conci di pietra squadrata disposti in strati orizzontali, coperto con una volta a botte collegato superiormente, attraverso una triplice [*sic*] apertura rettangolare, ricavata nel cervello della volta, con tre distinte caditoie affiancate provenienti dai piani superiori⁴⁶.

La scoperta di questa prima cloaca aveva giustamente convinto Paolini della necessità di verificare l'eventuale esistenza di un'altra, simmetrica, accanto alla torre meridionale; l'avrebbe, infatti, rinvenuta in seguito, per cui bisogna dargli merito di queste scoperte (*fig. 25*). Purtroppo, i suoi interessi specifici si erano esauriti con la frettolosa constatazione che le "cloache" trovate erano soltanto gli ambienti destinati alla raccolta dei rifiuti, tanto più che lo «svuotamento della cloaca ha permesso di fare, tra le altre cose, l'interessante ritrovamento di uno stemma a forma di scudo riposante su un ricco cartiglio con ricci e volute contornato dalla collana del Toson d'Oro e relativo Vello»⁴⁷. Pago di quest'ultima scoperta,

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

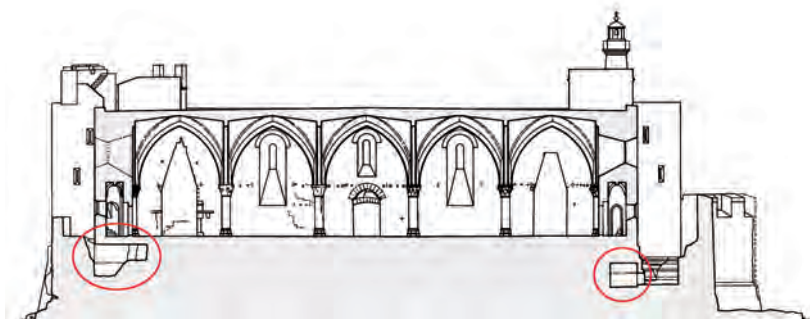


Fig. 25 - Una schematica sezione NE-SO fatta sull'ultima corsia di crociere della sala ipostila, comprendente le due *garderobes* entro gli spessori murari; si notino anche le condizioni attuali delle due cloache sottostanti

nella sua comunicazione scritta egli dedicava maggiore attenzione e molto più spazio al ritrovamento dello stemma di quanto ne avesse dedicato alle due «banali cloache», come furono definite.

Un'indagine più approfondita della cloaca posta accanto alla torre orientale è stata resa possibile grazie alla rimozione parziale dell'interro. Purtroppo, non c'è stata l'opportunità di sgomberare anche un contorno sufficiente nel terrapieno all'esterno della stessa cloaca. Non è stato possibile pertanto arrivare sino al “piano d'uso”, al quale i costruttori del Castello, scalpellando il banco naturale della roccia, avevano presumibilmente conferito una forte pendenza in direzione del mare. Tanto meno è stato possibile indagare dettagliatamente all'esterno, sul piede del muro davanti al fornice d'ingresso a questo strano ambiente (*fig. 26*). Abbiamo comunque potuto analizzare il manufatto al suo interno, dove si legge abbastanza bene che, prima della costruzione del Castello, la roccia originaria in questo tratto era piuttosto scoscesa, quasi verticale; su questo ciglio, opportunamente regolarizzato, è stato fondato il muro esterno del Castello.





Fig. 26 - L'archivolto che segna all'esterno l'apertura della cloaca ad Est, obliata tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, quando venne realizzato il grande terrapieno a difesa della parte basamentale del Castello

La cloaca è un vano rettangolare abbastanza spazioso (m 3,60 x m 2,86), con i lati lunghi ortogonali alla base del muro nord-est del Castello. Nella sua parte bassa il vano è stato ricavato in parte nel banco di roccia regolarizzando i lati per formare la base su cui elevare la rimanente parte dei muri laterali in conci ben squadriati, sino all'imposta della volta. La copertura è una volta a botte ortogonale al muro: ha due centri di curvatura (*fig. 27*), il cui cervello si trova a circa m 2,20 sotto l'attuale piano di calpestio del pianterreno. Anche la volta è stata costruita con la stessa ottima tecnica usata per i muri; gli artefici ovviamente non dimenticavano che, a costruzione terminata, sopra questa volta avrebbero gravato tanti metri (forse oltre venti) di massa muraria (*fig. 25*). L'archivolto, che denuncia la volta all'esterno, è complanare con la soprastante tela muraria del Castello.



Fig. 27 - Lato nord della volta sulla cloaca N-E. A destra si vedono la parte inferiore del muro eretto a sua chiusura, ed il terrapieno cinquecentesco al suo esterno



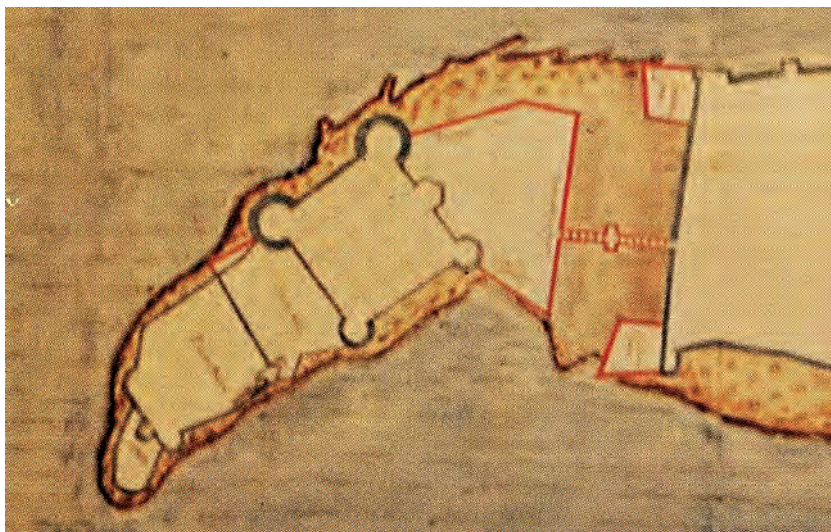


Fig. 28 - Il Castel Maniace come era visto e rappresentato da Cesano prima del 1576. Verso il mare aperto (nella figura qui in basso) la scogliera sottostante al Castello si vede ancora aspra e nuda; il terrapieno la coprirà più tardi

Soltanto a misurazioni effettuate ci siamo resi conto che è possibile considerare l'intero ambiente quasi come un tunnel lasciato in opera sotto il muro nord-est del Castello, perché ne occupa lo spessore per intero.

Come si può riscontrare su una planimetria eseguita dal Cesano prima del 1576, il fornice dello sbocco di questa cloaca non era ostruito e si affacciava dall'alto sugli scogli verso il mare, anche se non conosciamo con quale soluzione formale (*fig. 28*). Inoltre, quell'ampia apertura non sembra essere stata murata in un secondo tempo, come mostrerebbero i suoi ammorsamenti laterali; il tompagnamento preesisteva certamente all'epoca in cui davanti a quel muro del Castello fu realizzato il terrapieno⁴⁸. Essendo stato in seguito sepolto

⁴⁸ Questo terrapieno non esisteva ancora nel 1576, quando L. Cesano

e pertanto nascosto all'esterno, la parte alta di questo muro è ora visibile soltanto dall'interno del vano della cloaca (figg. 27, 29). Sarebbe interessante vedere quale sia la struttura della sua parte bassa: la risposta si potrebbe avere da una futura esplorazione in tale direzione. Solo così si potrebbe conoscere se l'esterno di questo compagno sia stato integrato nella tessitura del soprastante muro del Castello e sino a quale quota. Avremmo, inoltre, l'informazione certa su come fosse risolta l'eliminazione delle deiezioni, che supponiamo lavate via dai flutti.

Col breve scavo condotto da Paolini nella massa del terrapieno, non è stata dissepolta soltanto la cloaca, ma si è scoperta anche una risega del muro del Castello larga una trentina di centimetri (figg. 27, 29). La parte della risega visibile oggi accanto al fornice della cosiddetta cloaca impegna anche un paio di conci inseriti nei filari di ambedue le imposte del suo archivolto. In altre parole, anche questa muraglia, come la parallela e opposta (fianco S-O del Castello), era ispessita pressappoco alla stessa quota. Il muro di fondo di questo strano ambiente tecnico ha uno spessore notevole, per quanto non della stessa grande qualità che caratterizza le altre opere murarie del Castello (figg. 30, 31). Ciò si riscontra facilmente sul posto, essendo stato questo muro in parte manomesso da uno scasso in breccia. Infatti, in particolar modo al suo lato destro, si vedono i risultati dell'avvenuto tentativo di

disegnò la pianta del Castello circondato da questo lato soltanto dalle rude rocce, prive di alcun artificio aggiunto (il disegno è stato pubblicato da A. GUIDONI MARINO, *Disegni di fortificazioni siciliane nell'Archivio di Simancas*, in «Storia della Città», 3 [1977], pp. 50-64, alla p. 5). Il terrapieno lo troviamo previsto già nel progetto redatto da Tiburzio Spannocchi prima del 1579 (si veda A. MAZZAMUTO, *Architettura e Stato nella Sicilia del '500*, Palermo 1986, p. 53), mentre nel 1640 risulta certamente già un fatto compiuto, come si nota nel bellissimo rilievo eseguito da Francesco Negro (il disegno è in L. DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992, p. 343).





Fig. 29 - Parte terminale della cloaca orientale verso l'esterno; si nota la risega dell'ispessimento del muro in cui si apre la parte inferiore della sua volta



Fig. 30 - Cloaca orientale; la sua parete verticale a destra mostra che la sua parte inferiore era stata scavata nel banco di roccia, e che è stata spianata in alto per potere appoggiarvi la volta di copertura. Si vede il muro di contenimento del terrapieno per il calpestio all'interno della sala terrana





Fig. 31 - Il muro di fondo della cloaca orientale mostra una tecnica costruttiva relativamente approssimativa. Servendo da contenimento per la terra di riempimento retrostante, il muro poteva essere stato fatto anche dagli operai che operavano dall'altro lato

un suo sfondamento; qualcuno, in tempi non remoti, cercò probabilmente di trovare (o di creare?) un passaggio verso l'interno della sala ipostila il cui calpestio si trova in alto a soli due metri, o poco più.

Paolini annotò che il vano della cloaca è «coperto con una volta a botte, collegato superiormente, attraverso una triplice apertura rettangolare ricavata nel cervello della volta, con tre distinte caditoie affiancate provenienti dai piani superiori» (*fig. 32*). Queste caditoie sono formate da «condotti collegati con rudimentali impianti di servizio ricavati in sede propria, entro gli spessori murari delle strutture soprastanti». Si tratta, insomma, di tre canne di scarico verticali⁴⁹, ricavate nella massa del muro esterno del Castello durante la sua costruzione e, a loro volta, realizzate in ottima muratura. Da un semplice controllo sul posto risulta inoltre che la più interna delle tre canne, dal punto di vista funzionale, era al servizio del *seggio* che si trova nella *garderobe* al pianterreno. Indagando le altre due, pur avendone osservato l'interno illuminandolo con un fascio di luce piuttosto forte, non si è potuto scorgere dove terminassero (*fig. 33*); dalla loro lunghezza però si arguiva che erano destinate a servire i fabbisogni di quel piano superiore del Castello che era stato progettato e mai costruito.

Questa ipotesi ci ha convinto a chiedere alla direzione dei lavori, allora in corso, di effettuare saggi sul terrazzo del Castello. Dando le precise coordinate dei punti in cui indagare, sono stati trovati gli sbocchi sommitali di ambedue le canne, perfettamente rifinite all'interno e aventi la sezione sempre quadrata, ma con i lati ridotti di una decina di centimetri rispetto ai loro sbocchi sul fondo. Delle due canne l'esterna era rimasta interamente occultata, inglobata nel parapetto

⁴⁹ Contrariamente a quanto scrisse Paolini, i tre condotti-canne hanno la sezione quadrata, con il lato della base lungo cm 52-53 (l'incertezza della misura è dovuta anche allo stato di conservazione della pietra, assai corrosa allo sbocco inferiore dei condotti).





Fig. 32 - Gli sbocchi inferiori di due delle tre canne di scarico che attraversano la volta che copre la cloaca orientale



Fig. 33 - L'iposcopia dell'interno di una delle canne di scarico nella cloaca orientale. Lateralmente (qui a sinistra), si vede il cunicolo orizzontale che la collega con la canna contigua. L'esecuzione appare assai approssimativa, ma potrebbe trattarsi di erosione



settecentesco di coronamento del terrazzo (*fig. 34*); anch'essa, però, serbava una sorpresa: la manifattura, perfetta sino alla sommità, mostrava la sua origine sveva. Pertanto riteniamo che il tratto di muro che la contiene con tutte le adiacenze dovrebbe certamente essere anch'esso svevo, originario: facendo oggi parte del parapetto settecentesco, sarebbe stato semplicemente inglobato. Interessante è anche l'altezza di questa muratura "monca": se si mettesse un lastrone bucato sopra, avremmo l'esatta altezza del sedile di una *garderobe* al pianterreno.

Anche lo sbocco dell'altra canna è stato scoperto al posto in cui ci aspettavamo di trovarlo, a giusta distanza dalla prima; scavando però il calpestio del terrazzo; la parte superiore di questa canna di scarico è stata demolita a seguito dei vari lavori condotti sul terrazzo nel corso dei secoli. Questa seconda canna non era destinata allo scarico delle deiezioni, ma probabilmente avrebbe dovuto servire da canna di aerazione. Questo sarebbe anche un interessante indizio sulla distribuzione progettuale degli ambienti del piano nobile, che avrebbero dovuto costituire gli alloggi destinati al servizio dell'Imperatore e del suo più intimo seguito; essi sarebbero stati serviti da ben tre *garderobes*, tutte a uso individuale⁵⁰.

5. I servizi della torre meridionale

La stessa organizzazione costruttiva doveva certamente presentare anche la coppia delle *garderobes* simmetriche, che si sarebbe dovuta trovare accanto alla torre meridionale, al piano nobile del Castello. Purtroppo, non è possibile indagare gli sbocchi delle due canne sul terrazzo a causa della presenza di un edificio della Marina Militare, a servizio del faro.

⁵⁰ Questi blocchi di servizi si trovavano ubicati agli angoli accanto alle torri a est, nord e sud.



Fig. 34 - Lo sbocco di una canna di scarico, l'esterna delle due che giungono sull'attuale terrazzo di copertura del Castello. Qui avrebbe dovuto servire una delle *garderobes* a servizio del "piano nobile"; data la quota (quella del seggio) avrebbe dovuto essere a vista, per cui la sua lavorazione appare assai accurata



Anche da questo lato la cloaca sottostante alla *garderobe* meridionale era rimasta interrata: dissepolta in seguito al rinvenimento di quella orientale, dal punto di vista formale il suo impianto era specularmente simmetrico, com'era immaginabile. I due impianti differiscono solo in alcuni dettagli: il più vistoso è la piccola porta meridionale d'entrata (*fig. 35*). Questa porta è quasi certamente posteriore, aperta nel vivo della prima risega (la più bassa delle due che caratterizzano la base del muro ora del tutto messo in luce). Inoltre, nella parte ispezionabile del suo interno⁵¹, si nota l'ottima muratura fondata sopra il banco della roccia, regolarizzata a tale scopo, contestualmente all'intero muro sud-occidentale del Castello. L'ambiente è coperto con una volta a due centri (*fig. 36*), ortogonale al muro esterno del Castello. Anche qui troviamo, lungo il cervello della volta, lo sbocco delle tre canne di scarico (*fig. 37*), di cui quella interna resta al servizio della *garderobe* al piano terreno, cioè della sala ipostila (*figg. 38, 39*).

Neanche qui è stato possibile sondare meglio il piano di calpestio, per cui non abbiamo potuto verificare il successivo percorso del materiale biologico smaltito dalle tre caditoie.

È stato possibile notare, nell'allargamento di una profonda fenditura del banco roccioso colma d'acqua, che questa continuava a fluire e defluire assecondando i moti ondosi del vicino Porto Grande. L'acqua marina penetrava profondamente all'interno del banco roccioso, ben oltre quel punto in cui la fenditura si riduceva a una fessura relativamente sottile. Seguendo questa fenditura sino al limite dell'area in cui i *pirriatura* cavarono la pietra nel corso dei massicci interventi quattrocenteschi lungo la base dell'antemurale sud-ovest del Castello⁵², si arriva al suo bordo verticale, una parte

⁵¹ La parte attualmente visitabile dell'ambiente è solo quella alta, mentre, come sarà spiegato più avanti, il resto è ancora da scavare sotto l'attuale calpestio.

⁵² *Ripirriatura* è il termine siciliano per i cavapietre. Crediamo che



Fig. 35 - L'attuale entrata alla cloaca meridionale è stata aperta in una delle riseghe alla base del muro sud-ovest del Castello





Fig. 36 - Il lato sinistro della volta nella cloaca meridionale. Si noti che la parte inferiore del muro poggia direttamente sulla roccia spianata



Fig. 37 - Lo sbocco delle tre canne di scarico nella volta della cloaca meridionale





Fig. 37 bis - Iposcopia dell'interno di una delle canne di scarico nella cloaca meridionale

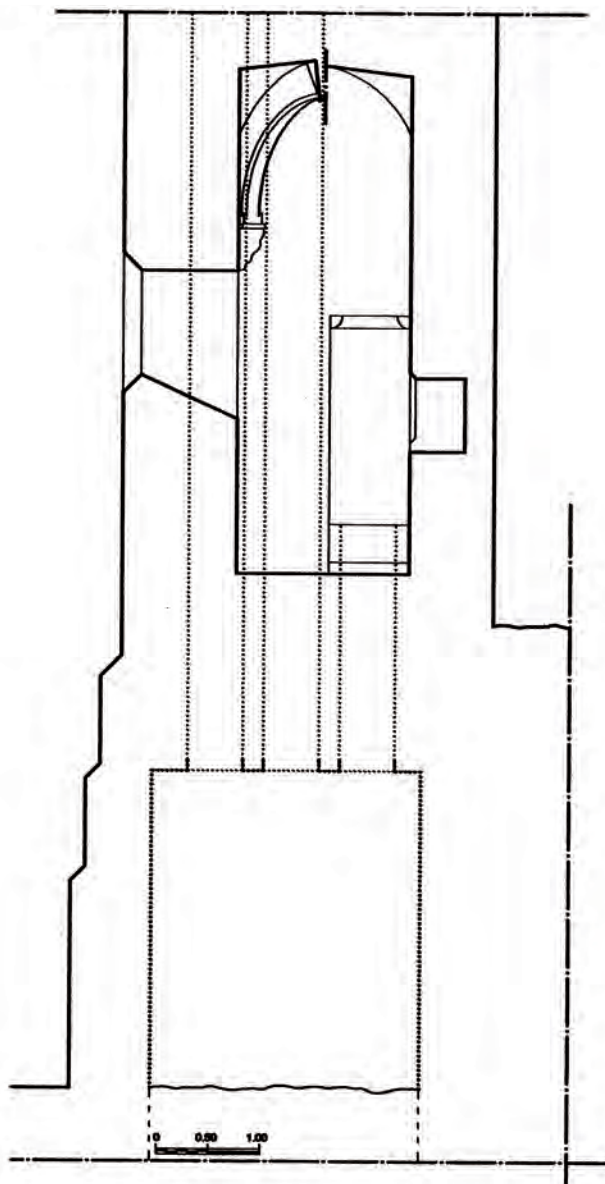


Fig. 38 - Sezione trasversale della garderobe meridionale con la sottostante camera della relativa cloaca; sono segnate le proiezioni delle tre canne di scarico, di cui l'interna è a servizio di questa garderobe a pianterreno. Gli attuali livelli d'uso della sala ipostila (a destra) e dell'esterno (a sinistra) qui segnati, non sono comunque quelli originari



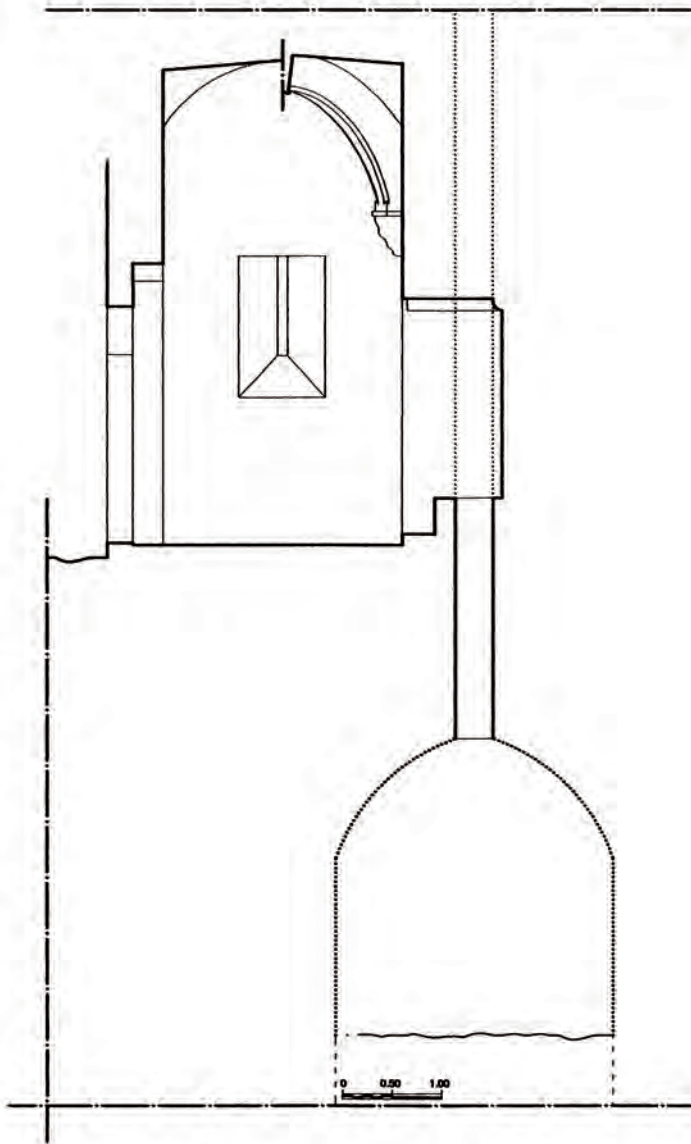


Fig. 39 - Sezione longitudinale della *garderobe* meridionale, con l'ubicazione della relativa cloaca. Anche in questo caso nulla sappiamo sulla quota e sulla definizione dell'originario piano inferiore della sua camera, che in qualche maniera doveva arrivare certamente almeno al livello del mare

di roccia alta circa due metri, che fa da base alla muraglia soprastante (*fig. 40*).

Rimossa una muratura messa a chiusura di un antro allungato, piuttosto profondo e allagato (*fig. 41*) ove arrivavano i movimenti ondosì, apparve che l'ambiente era collegato, per il tramite di una lunga e ampia cavità (quella che restava segnalata sul piano roccioso all'esterno come una fessura), con la fenditura prima segnalata, e dunque con il mare aperto. All'interno⁵³, dove la fenditura cominciava a restringersi interiormente, la cavità era stata allargata e regolarizzata lavorando di scalpello⁵⁴ (*fig. 42*) ancora per diversi metri. Purtroppo, acqua e detriti non consentirono di continuare oltre (*fig. 43*). Le planimetrie mostravano, senza possibilità di dubbi, che l'insieme si allungava proprio in direzione del vano della cloaca meridionale rinvenuta da Paolini.

l'operazione di cava in quel sito debba essere datata alla seconda metà del Quattrocento, in quanto il suo limite verso il Castello, (una parete verticale alta mediamente circa m 2) venne usato proprio allora quale base del muro delle nuove fortificazioni esterne alla base del Castello. È appena da ricordare come, spianando e regolarizzando un luogo destinato per una nuova costruzione, quando la natura del sito lo avrebbe permesso, questo era di norma anche il luogo primo dal quale cavare il materiale per la stessa costruzione.

⁵³ In seguito, con uso di sacchetti di sabbia abbiamo fatto chiudere provvisoriamente gli accessi all'acqua marina, per poter mettere in funzione una idrovora. Anche se questa non era sufficientemente potente per poter prosciugare completamente l'acqua che nell'antro era profonda circa tre metri (in quanto la nostra "diga" provvisoria non era affatto stagna), e malgrado la cavità fosse ingombra di materiale spintovi dai flutti (vi si trovavano anche tanti conci, tutti bene arrotondati, di cui alcuni pesavano oltre 50 kg), abbiamo comunque potuto esplorare e fotografare per circa 7-8 m l'interno della interessante cavità.

⁵⁴ La zona scalpellata della roccia, oggi sommersa, per motivi pratici in origine non avrebbe potuto essere lavorata tanto al di sotto del pelo d'acqua; sottolineiamo ciò a conferma ulteriore di quanto abbiamo scritto sul bradisismo dell'intera area (si veda ZORIĆ, *Gli ebrei di Siracusa* cit.).





Fig. 40 - La fenditura del banco di roccia, originariamente più alto e degradante verso il mare; a sinistra nella figura; si nota come il banco di roccia in questa parte venne spianato, abbassato, cavandone la pietra per la costruzione. In seguito il vuoto in primo piano fu coperto, come anche quello sul muro di fondo che si nota dietro le impalcature



Fig. 41 - Foto zenitale della fenditura nel banco della roccia della figura precedente; allargata al suo interno allo scopo di portare la corrente di acqua marina sotto la *garderobe* meridionale. Quando nel Quattrocento il banco della soprastante roccia fu spianato, l'assottigliata "volta" del cunicolo si ruppe, per cui in seguito dovettero murarla. Qui si vede il canale in parte nuovamente scoperto





Fig. 42 - Interno del cunicolo formato scavando e allargando con lo scalpello la fenditura naturale. In primo piano si vedono dei grossi conci, quasi tutti arrotondati dalla furia del mare che li ha sospinti dentro il cunicolo



Fig. 43 - Il magnifico lavoro fatto con lo scalpello, e il fondo del cunicolo che al momento della visita risultava ocluso da un telo mimetico

Insomma, sfruttando fino a dove era possibile la condizione naturale del banco roccioso, con tutte le sue faglie e fenditure, rettificandone le caratteristiche dove occorreva, gli artefici e tecnici dello Svevo avevano fornito al proprio sovrano un vero servizio *water cleaned*, anticipando così le tecnologie e il pensiero igienistico ottocentesco.

La sistemazione della *garderobe* simmetrica, accanto alla torre orientale, doveva essere in tutto simile: prima della costruzione del terrapieno, il banco roccioso stava esposto verso il mare, per cui era naturalmente battuto dalle onde che procuravano una permanente pulizia di quel fondo obliquo della cloaca poc'anzi descritto.

6. I servizi della torre settentrionale

La terza delle *garderobes*, all'angolo settentrionale della sala ipostila, oggi purtroppo non è più ispezionabile: assieme al muro del Castello in cui si trovava, è stata colpita dalla citata esplosione della *polverista* nel 1704. Con la ricostruzione del Castello effettuata pochi anni dopo lo scoppio, fu realizzata una classica *latrina da caserma*, pressoché nello stesso posto dell'originaria *garderobe* ma non in un autonomo vano. Si tratta, infatti, di un impianto con due posti a sedere contigui, ubicato in un'ampia nicchia completamente aperta verso il grande salone antistante (*fig. 44*). La differenza dagli *standards* igienici e civili dell'età di Federico è evidentemente assai marcata.

Un recente saggio di scavo, effettuato dagli archeologi dentro il grande salone, proprio davanti all'avvilente impianto settecentesco, ha rivelato l'esistenza dell'ingresso (*fig. 45*) che conduce a un vano la cui parte bassa è stata ricavata nella roccia e che è coperto con una volta in conci (*fig. 46*). Da questo primo vano, attraversando un successivo passaggio, si scende in un altro molto allungato, situato più in basso e





Fig. 44 - L'impudica settecentesca latrina "biposto" accanto alla esplosa torre settentrionale; costruita sul luogo dove prima stava la magnifica e civilissima *garderobe* dell'epoca federiciana, l'attuale latrina si affaccia direttamente su un ampio salone



Fig. 45 - Lo scavo davanti alla settecentesca latrina “biposto” ha rivelato in basso l’esistenza della muratura sveva, probabilmente originaria, che, trovandosi sottoterra, non era toccata più di tanto dall’esplosione della contigua torre. L’apertura conduce, scendendo ancora più in basso, alla cloaca relativa alla *garderobe* federiciana





Fig. 46 - La cloaca sotto la *garderobe* settentrionale: la volta di copertura (sottostante al muro perimetrale del Castello) con il tomagno di contenimento del terrapieno per il calpestio all'interno della sala ipostila. In basso si vede che il vano era stato ricavato scavando nella roccia

scavato interamente nella roccia (*fig. 47*). Questa “galleria” si sviluppa in direzione del mare, che però non raggiunse mai (*fig. 48*). Si trattava di lavori per la realizzazione di una cloaca rimasti interrotti, così come accadde per tante altre parti nell’originario progetto del Castello federiciano. La rispettiva *garderobe* al piano terreno della sala ipostila comunque era stata effettivamente realizzata, come si può constatare nella tante volte citata seicentesca pianta redatta dal Negro (*fig. 11*).

Sulle pareti e sul fondo di quest’opera incompiuta sono tuttora visibili sia le tracce dei procedimenti usati nello scavo, sia il livello che vi raggiunge l’acqua marina penetrando dalle ampie e quasi orizzontali fessure naturali nella roccia stessa (*fig. 49*). Si tratta di vuoti una volta colmi di argilla, che è stata dilavata e portata via dal secolare battere di onde, particolarmente alte durante le tempeste marine.

Questi profondi vuoti orizzontali, che costituivano una minaccia alla sopravvivenza delle soprastanti strutture sveve, sono stati prudenzialmente colmati nel corso degli ultimi lavori di restauro.

7. Conclusione

Ai fini della lettura storica del Castello Maniace, la scoperta di questo sistema di scarichi è interessante perché soltanto la previsione progettuale della costruzione di un secondo piano (quello nobile, progettato e mai costruito) poteva giustificare la costruzione di questi complessi e costosi impianti realizzati con tale raffinatezza e dovizia di mezzi.

Oltre a quelli federiciani, non è noto che in alcuno dei castelli forniti di *garderobes* edificati per i regnanti e potentati europei agli inizi del Duecento sia posta tanta cura dei dettagli sia architettonici, sia civili e igienici come nel caso qui esaminato. Nelle *garderobes* del castello siracusano non si entrava direttamente dalla sala, ma da un molto più riservato vestibolo; ci si poteva isolare chiudendo dietro di sé





Fig. 47 - Il cunicolo scavato nella roccia viva (sullo sfondo è la camera della cloaca) che avrebbe dovuto portare le deiezioni verso il mare aperto



Fig. 48 - Il lato destro, con la parete di fondo, dell'incompiuto cunicolo. Lo strato di colore rosso segna il livello che raggiunge l'acqua che vi entra dalla fessura mostrata nella figura seguente





Fig. 49 - Il fotomontaggio (necessario per l'esiguità dello spazio) in cui si vede la punta estrema dell'incompiuto scavo operato nella roccia viva. Il vuoto orizzontale che si vede nella roccia è quello che rimane di uno strato di pietra argillosa asportata nel corso dei secoli dai marosi che battono dall'esterno. A sinistra si scorge uno spiraglio di luce proveniente dall'esterno

la porta; gli ambienti erano coperti da alte crociere costolonate su peducci scultorei ed erano ben illuminati e aerati, anche se già per le stesse loro caratteristiche costruttive erano del tutto inodori. Nei loro ampi vani si potevano comodamente deporre i vestiti; al loro interno si disponeva di acqua per le abluzioni e a portata di mano c'erano gli asciugamani.

Alcune delle soluzioni architettoniche funzionali e formali riguardanti la problematica dell'igiene affrontata nell'architettura federiciana che abbiamo appena illustrato le troviamo in altri castelli dell'Imperatore, anche se i saggi che li trattano prestano poca o nessuna attenzione alla

problematica dell'igiene, né tanto meno segnalano la presenza delle *garderobes*. Così è anche il caso del non lontano castello di Augusta. Anche nel più recente dei disponibili grafici di rilievo⁵⁵ si vedono due (delle sue probabili tre) torri rettangolari “intermedie” rappresentate pressoché piene: in quella occidentale si nota tuttavia la presenza di due piccoli vuoti, coscienziosamente segnati.

Nel 2009 è stato possibile scattare due foto attraverso uno scasso nella muratura⁵⁶ (figg. 50, 51); si tratta certamente delle due canne e della relativa camera di scarico, identiche a quelle riscontrate nel Castello Maniace. Abbiamo così la certezza che nel Castello di Augusta le torri rettangolari intermedie contenevano proprio le *garderobes* a servizio dei contigui corpi di fabbrica abitabili. Questo spiegherebbe in parte anche la formalmente diversa torre pentagonale bugnata posta a controllo dell'ingresso: era addossata a un muro, e non a un edificio. Senza nuove indagini al suo interno possiamo dire soltanto che aveva una destinazione d'uso diversa alle altre tre torri mediane.

Già Stefano Bottari citava le «attrezzature idriche ed igieniche» esistenti non solo a Castel del Monte (notate precedentemente da Chierici, che l'A. cita come sua fonte⁵⁷), ma

⁵⁵ S. A. ALBERTI, *Il Castello di Augusta*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*. Catalogo della mostra (Palermo, 16 dicembre 1994 - 30 maggio 1995), 2 voll., Palermo 1995; I, *Archeologia, Architettura*, pp. 425-428; il grafico di rilievo che qui ci interessa, *La pianta del Castello di Augusta nella trasformazione attuale*, redatto alla quota del pianterreno, è alla p. 433.

⁵⁶ È inutile insistere sulle innumerevoli utilitaristiche modifiche e superfetazioni, tutte (comprese le demolizioni) fuori ogni controllo civile, che nella sua lunga vita (e nei molteplici cambi di destinazione d'uso) ha dovuto subire il vetusto edificio federiciano. Le amputazioni e le cicatrici sono così tante da lasciare spesso sgomenti.

⁵⁷ G. CHERICI, *Castel del Monte. I Monumenti Italiani*, a c. della Reale Accademia d'Italia, fasc. I, Roma 1934.





Fig. 50 - Castello di Augusta; la cloaca scoperta di recente sotto la torre mediana occidentale mostra la sua bellissima struttura in pietra conca accuratamente lavorata. Nella volta a pieno centro si notano le aperture di sbocco delle due canne di scarico delle *garderobes* situate ai piani superiori



Fig. 51 - Castello di Augusta; l'interno della canna di scarico di una delle *garderobes* ubicate nella torre mediana occidentale. Visto lo stato perfetto in cui si ritrova oggi la muratura, si evince che l'impianto ben presto dovette cadere in disuso

anche a Siracusa e a Catania. Limitandosi alla sola segnalazione della loro esistenza, egli commentava argutamente:

La presenza di maestranze di origine araba⁵⁸ o, più propriamente, di “tecnici”, è stata pure sospettata a Castel del Monte: a suggerimenti dovuti alla loro ben nota capacità e perizia sono state infatti riferite, sia pure in via ipotetica, le *attrezzature idriche ed igieniche*⁵⁹ di cui quella famosa costruzione è fornita. Ma quelle attrezzature non costituiscono una peculiarità di Castel del Monte: in forma non meno perfetta si ritrovano pure tanto nel Castello di Siracusa quanto nel Castello di Catania⁶⁰.

In quanto al Castello Ursino, non disponiamo di altre fonti: essendo i suoi ambienti adibiti a uso di uffici e di spazi espositivi, eventuali informazioni si possono desumere soltanto dai grafici di rilievo attualmente disponibili. Mentre le quattro semi-torri intermedie (in vita ancora soltanto due: a nord e a ovest) contenevano le scale elicoidali, i quattro torrioni tondi agli angoli ospitavano gli ambienti ottagonali «dove si osservano eleganti volte a ombrello impostate su piccole mensole decorate»⁶¹. La quarta delle torri, a S-E, ha avuto l'interno devastato con la costruzione di una scala moderna; nello spessore murario delle tre sopravvissute sono

⁵⁸ Formulo qui un'ipotesi: che siano state queste le maestranze, i *servi saraceni* di Federico, alle quali l'Imperatore allude nelle sue “lettere lodigiane”? Che fossero loro quelli che costruivano i manufatti di cui abbiamo scritto *infra*: quei condotti marini verso le cloache, per cui restò incompiuta quella ultima, sotto la torre nord del Castello Maniace?

⁵⁹ Il corsivo è nostro.

⁶⁰ BOTTARI, *Monumenti svevi* cit., pp. XVII-XVIII.

⁶¹ C. TERRANOVA, D. APRILE, P. FASANARO, *Castello Ursino*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona* cit., pp. 465-466, a p. 466. Le piccole mensole decorate sono comuni e tipiche piramidine rovesciate terminanti in basso con un pomo.



ancora riconoscibili gli ambienti delle rispettive *garderobes*⁶²; di dimensioni piuttosto modeste (spessore murario è di appena m 2,60), esse sono comunque illuminate e bene aerate dalle proprie feritoie.

Per il Castelluccio di Gela ci informa il suo restauratore: «Le due torri, a base quadrata, risultano dalla sovrapposizione di due cubi. Quella occidentale contiene una cisterna alla prima elevazione e un ambiente d'abitazione alla seconda, caratterizzato dalla presenza di una latrina sul lato sud»⁶³. Dai grafici, allegati alla relazione, sembrerebbe che si trattasse di un ambiente comunque “protetto” dagli sguardi e, anch'esso, fornito di una propria finestra.

Questo particolare aspetto del modo di abitare e vivere, anche se riservato indubbiamente soltanto alla classe dominante, sembra aver caratterizzato peculiarmente il Regno del Sud del grande Imperatore.

8. *Post scriptum*

Nella letteratura recente si rileva una crescente attenzione verso questo finora inesplorato aspetto tecnologico dell'architettura “storica”, che a volte presenta insospettabili risvolti formali. Si ricavano, così, almeno alcune informazioni sulle caratteristiche delle dotazioni che sono state rintracciate in altri castelli federiciani.

La dotazione di servizi igienici non era prerogativa dei tre castelli siciliani più famosi (Castel Maniace è in ogni caso il “capostipite”), e le stesse esigenze si erano materializzate anche altrove, ma purtroppo quest'aspetto non è stato studiato, né

⁶² *Ivi*, la pianta è a p. 467.

⁶³ S. SCUTO, *Il Castelluccio di Gela*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona* cit., pp. 503-504, a p. 504.

tanto meno pubblicato adeguatamente, in altri esempi esistenti nelle architetture dei castelli-palazzi svevi disseminati nelle regioni di Puglia e di Basilicata⁶⁴.

Quando questo nostro studio era stato ultimato già da qualche tempo, abbiamo saputo che l'importante tema dei *servizi igienici* era stato trattato quale tema di una tesi di laurea⁶⁵, aprendo così un primo sguardo seriamente argomentato sulla tematica delle *garderobes* nei castelli federiciani; nonostante che, come si riscontra, bisognerebbe parlare più spesso di semplici *latrine*. Ci sembrano comunque di notevole interesse alcune considerazioni dell'Autrice:

Proprio in epoca medievale, e più in particolare negli edifici attribuiti a Federico II di Svevia, le latrine [*sic*] appaiono come l'ambiente architettonicamente meglio definito di tutto l'edificio. Sono articolate in una serie numerosa di soluzioni tecnologiche e architettoniche semplici ma efficaci, basate sull'uso e la lavorazione di materiale lapideo – nel caso specifico pietra calcarea – da cui sono ricavati tutti

⁶⁴ Parlando dell'attività edilizia fiorita in età sveva, un autore ci informa, enumerando: «Puglia e Basilicata si copersero, allora, di quelle mirabili moli, che il tempo ha solo in parte rispettate: la reggia di Foggia, la cittadella di Lucera, la fortezza di Bari, i castelli di Andria, di Fiorentino e di Lagopesole, le rocche di Ascoli, di Trani, di Bisceglie, di Brindisi e di Gioia, i manieri, le case, i rifugi di Apricena, dell'Incoronata, di Orta, di San Gervasio, di Monte Sérico e del Garagnone» (G. FORTUNATO, *Il castello di Lagopesole*, Trani 1902, a p. 47).

⁶⁵ La tesi *Nascosti o dimenticati. Storia dei servizi igienici* di B. LIONETTI è stata presentata nell'a. a. 1993-94 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, relatore il prof. L. Marino. Con il titolo *Le latrine del castello federiciano di Lagopesole* (in *Tecniche tradizionali. Contributi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio archeologico*, Firenze 1999, pp. 169-171), l'Autrice aveva estrapolato e pubblicato una parte del suo studio riguardante le *garderobes* del castello federiciano di Lagopesole e fatto un veloce *survey* su alcuni altri. Per il castello di Lagopesole, l'A. cita M. MURRO, *Il castello di Federico: note storico-architettoniche sulla residenza di Lagopesole in Basilicata*, Roma 1987.



gli elementi. [...] Le latrine federiciane non si somigliano mai completamente: alcune presentano un unico spazio rettangolare, altre ripiegano a gomito, altre ancora si compongono di più ambienti o differiscono per il sistema di appoggio del sedile. Quest'ultimo può essere preceduto da gradini o posto direttamente sul piano pavimentale. Il canale di scarico può essere a semplice caduta verticale o costituito da un sistema di canalizzazioni per il deflusso delle deiezioni all'esterno. Una costante è la presenza dei condotti di aerazione per il canale di scarico. Nel castello dell'Imperatore, a Prato, dietro la latrina di S-E, sono presenti due imponenti condotti rettangolari con funzione di scarico e di aerazione, divisi da una parete-diaframma; correndo nello spessore del muro, si collegano in basso ad un pozzo nero⁶⁶.

Una soluzione simile l'Autrice la ritrova anche nel Maschio del castello di Lagopesole, dove

la latrina è sollevata di 40 cm dal piano pavimentale dell'ambiente principale ed è larga appena 90 cm. [...] Frontalmente alla porta vi è una finestra strombata affiancata da una piccola nicchia per lucerna arricchita, in basso, da un motivo decorativo. [...] L'aerazione è garantita dall'apertura, in alto del condotto, mentre lo scarico all'esterno avveniva attraverso un apposito foro visibile sulla parete Ovest. Per evitare che si conciassero le pareti e per permettere un deflusso diretto che non fosse ostacolato dalle bugne della muratura, è collocato, al di sotto del foro, un elemento lapideo, con sezione ad U, che allontanava le deiezioni dall'apparecchio murario. Questo è l'unico elemento che, dall'esterno, permette di localizzare la latrina del Maschio che si sviluppa interamente in spessore di parete a differenza di casi più frequenti in cui le latrine sono corpi aggettanti dalle mura dell'edificio e sorretti da mensole⁶⁷.

⁶⁶ LIONETTI, *Nascosti o dimenticati* cit., pp. 169-170.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 170-171.

In una recente monografia sul Castello Svevo di Trani⁶⁸ (iniziato da Federico II nel 1233 e continuato con ampi interventi di riparazioni da Carlo d'Angiò), leggiamo:

Alcuni ambienti del castello sono ancora serviti dalle antiche latrine; così, in asse, al primo e al secondo livello della torre SO⁶⁹; al secondo della torre NO, dove non solo esse sono in comune con l'attiguo grande salone nord, ma, curiosamente, si direbbero l'unica comunicazione della torre con l'esterno, forse un imprevedibile passaggio che non ne inficasse l'isolamento; altre se ne rinvennero al capo opposto dello stesso salone nord ed al pian terreno del braccio ovest, con buona evidenza riservato alla guarnigione⁷⁰.

Anche se l'Autrice pubblica una foto⁷¹, è evidente il suo disinteresse per il problema dei servizi igienici di cui era già in origine dotato il Castello Svevo di Trani: dando al suo saggio una prospettiva "storica" non ha indagato più di tanto (ma non l'hanno fatto neanche i tecnici facenti parte della stessa *équipe*), per cui nel testo non troviamo né i dati costruttivi né tanto meno le informazioni sulle loro caratteristiche tecnologiche. Insomma, anche in questo saggio è ancora considerata soltanto l'artisticità di un castello svevo. Peccato, un'altra occasione mancata di arricchire ulteriormente il bagaglio delle informazioni già acquisite su quell'affascinante mondo (così poco "medievale") che andava plasmando il grande Imperatore.

Nei tempi recentissimi, una moderna raccolta di

⁶⁸ M. PASQUALE, *Il castello di Trani. Vite e volti di un castello di Puglia*, in *Il Castello Svevo di Trani*, Napoli 1997, pp. 15-131.

⁶⁹ Dalle piante del Castello che sono state pubblicate non si evince con sicurezza dov'erano ubicati i servizi.

⁷⁰ PASQUALE, *Il castello di Trani* cit., p. 40.

⁷¹ *Ivi*, fig. 19, con didascalia: «Torre sud-ovest, latrina».



studi su Castel del Monte⁷² pubblica le pluriennali ricerche interdisciplinari di un'*équipe* tedesca. Per la prima volta un capitolo è dedicato specificatamente agli impianti idrici e sanitari⁷³. Leggiamo così che, delle otto torri angolari contenenti o le scale o le salette, soltanto due hanno le *garderobes* al pianterreno, mentre ne troviamo ben sei al piano nobile. Degli ambienti con cui queste scale terminavano sul terrazzo (originariamente sembrerebbe che anch'essi fossero dotati di servizi) oggi non sopravvivono testimonianze certe.

La tecnologia adottata è interessante. Per ogni torre c'era una canna (alla base molto ampia, quasi un *cavedio*) di scarico, che in alto sembrerebbe oltrepassasse la copertura (come a Castel Maniace) per servire anche da canna di aerazione: in questo caso specifico veramente indispensabile. Infatti, i singoli servizi sono collegati lateralmente a queste canne di scarico mediante i canali con profilo a U, per cui le deiezioni attraversando la canna andavano a confluire direttamente in un pozzo nero (ma di questi si sa ben poco), con risultati prevedibili.

Le *garderobes* di Castel del Monte solo in pochi casi sono direttamente "sovrapposte" o situate sulla stessa verticale: collegate alle canne di scarico mediante i canali, le *garderobes* potevano essere collocate a una certa distanza da esse. Tale fatto rendeva possibile la loro ubicazione, destinata specificatamente all'uso dei gruppi di stanze che, particolarmente al piano nobile, costituivano degli appartamenti.

In quanto alle numerose *conche lapidee* infisse nei muri nelle vicinanze dei sedili (e di alcune, divelte, oggi rimangono soltanto le tracce), esse sono collocate assai in basso, a soltanto una sessantina di centimetri dal pavimento. A tal proposito

⁷² *Castel del Monte. Forschungsergebnisse der Jahre 1990 bis 1996*, a c. di W. SCHIRMER, Mainz 2000.

⁷³ D. SACK, *Hausinstallationen*, Ivi, pp. 66-73.

è stato ipotizzato che «la collocazione così in basso sopra il calpestio è un indizio che – secondo l'uso degli orientali – fossero usati come lavabo; chi si lavava le mani avrebbe dovuto accovacciarsi per avere versata l'acqua da una brocca»⁷⁴. È difficile immaginare Federico II accovacciato sul pavimento di una *garderobe* per aver versato sulle mani un po' d'acqua da una brocca. È invece più plausibile ipotizzare l'uso di queste *conche* come pratici, quanto banali, *pissoire*.

Sono stati segnalati recentemente alcuni manufatti ancora esistenti nel nord-est europeo e aventi un certo interesse per la nostra trattazione. Si tratta di due insediamenti dei cavalieri teutonici⁷⁵ nei territori polacchi del Baltico. Nel descrivere il primo stanziamento, la sede di Malbork⁷⁶ del 1274 circa, uno studioso ci informa⁷⁷:

⁷⁴ *Ivi*, p. 73.

⁷⁵ Con la denominazione di Ordine germanico dell'Ospedale di Santa Maria di Gerusalemme, l'Ordine Teutonico è stato fondato intorno al 1190 da mercanti di Lubecca e Brema durante l'assedio di Acri. Adottando la regola di S. Agostino, i Teutonici si costituirono come l'Ordine militare nel 1198, ma ben presto furono messi in ombra in Terra Santa e nella penisola iberica dai Templari e dagli Ospedalieri, per cui rivolsero la loro attenzione verso la pagana Europa orientale. Nel 1211 Andrea II, re d'Ungheria, insediò l'Ordine in Transilvania, per arginare le incursioni dei pagani cumani, una popolazione turca. Travalicando rapidamente i privilegi ed i territori loro concessi, e questo anche a scapito della sovranità reale, verso la fine del 1225 i Teutonici vennero cacciati militarmente dallo stesso sovrano (K. GÓRSKI, *L'Ordine teutonico. Alle origini dello stato Prussiano*, Torino 1971).

⁷⁶ La costruzione della fortezza di Malbork (in tedesco *Marienburg*) sopra il fiume Nogat era iniziata verso il 1230, quando i cavalieri teutonici furono inviati da Corrado duca di Masovia a difendere i suoi confini settentrionali contro le popolazioni pagane della Prussia, i Pruzzi. Insediatisi in diversi punti strategici lungo la Vistola, i cavalieri crebbero rapidamente in forza e ricchezza, originando uno Stato prussiano, che solo dopo le disfatte subite nel 1401 e 1454 cedette la sovranità ai re di Polonia.

⁷⁷ P. HARRISON, *Fortezze di Dio. Castelli, monasteri, templi: quando le*



Partendo dall'angolo sudoccidentale un passaggio recintato conduce a un'enorme torre isolata, la cui funzione primaria non era quella di difesa, ma di latrina o *dansker*⁷⁸; questa caratteristica, tipica di molti castelli-monastero, non si trova al di fuori della Prussia»⁷⁹.

Infatti, trattando dell'altro importante complesso dei Teutonici, del Castello capitolare di Marienwerder a Kwidzyn (40 km a sud di Malbork), l'A. annota che

l'edificio più spettacolare che si è conservato fino ad oggi è l'enorme *torre dansker*, che fungeva da barbacane, raggiungibile dall'ala occidentale del castello-monastero attraverso una galleria coperta composta dalla successione di cinque alte arcate di mattoni. Di proporzioni enormi, s'innalzava al di sopra di un corso d'acqua che scorreva nel mezzo di questa torre con funzione di latrina⁸⁰.

Questi impianti igienici, veramente insoliti per l'Europa di quei tempi, li troviamo realizzati, paradossalmente, ai suoi sperduti margini orientali: nei lontani e, per l'Europa di allora, del tutto marginali territori polacchi baltici, in quelli che proprio e soltanto attorno agli anni Trenta del Duecento entreranno definitivamente a far parte dell'Europa. Questo piccolo e quasi esotico indizio d'incivilimento è dovuto senz'altro all'attività dell'Ordine Teutonico.

religioni si preparano alla guerra (ed. orig. *Castles of God*, Cambridge 2004), Milano 2006, p. 103.

⁷⁸ Una galleria coperta conduce verso questa Torre, altrimenti isolata dal resto. *Dansker* per i tedeschi, i polacchi la chiamano *gdanisko*; mentre al pianterreno si trovavano le latrine, il piano superiore sembra aver ospitato l'ospedale.

⁷⁹ L'Autore allude qui alla Prussia degli anni '30 del Duecento.

⁸⁰ HARRISON, *Fortezze di Dio* cit., p. 105.

Come abbiamo visto, i Teutonici godettero sin dall'inizio della protezione di Enrico VI, ma sarà soltanto nell'età di Federico II che la crescita dell'Ordine arriverà all'apogeo, con il suo quarto Gran Maestro, Hermann von Salza (1210-1239). Egli «possedeva un talento politico non comune. Legatosi al giovane imperatore Federico II, ricevette la sua educazione alla corte palermitana, raffinata e assai poco devota. La sua abilità diplomatica gli diede modo di barcamenarsi nei latenti conflitti fra papato e impero. Partecipò alle guerre di Terrasanta»⁸¹. Von Salza godette «la fiducia di Gregorio IX, e ottenne da lui il perdono dell'imperatore. Soggiornò quasi sempre alla corte di Federico II in Italia [...]. E se compì alcuni viaggi in Germania, non si spinse mai in Prussia o in Livonia, ma solo da lontano vegliò sulla sua opera»⁸². In virtù del ruolo di Gran Maestro, von Salza aveva la compagnia dei cavalieri al suo seguito; in tali condizioni gli uomini che facevano parte della comitiva potevano godere gli *standards* della civiltà di cui era impregnata la corte sveva del sud, e comprenderne anche l'importanza. Sarebbero stati proprio questi uomini a trapiantare, nelle nuove sedi erette in quelle terre che il loro Ordine andava conquistando, questo nuovo modello abitativo, un modo di vivere quasi “orientale”, che avrebbero potuto aver assorbito frequentando proprio le varie sedi che il grande Federico stava erigendo per sé e per la sua corte.

⁸¹ Per la sua ventennale attività febbrile, anzitutto diplomatica (sino alla morte nel 1239), svolta a favore sia del proprio Ordine, sia dell'amico Imperatore, la casa madre dell'Ordine, a San Giovanni d'Acri, vedeva di rado entro le sue mura il proprio Gran Maestro, assorbito com'era dalle sue impegnative attività svolte soprattutto in Europa (cfr. GÓRSKI, *L'Ordine teutonico* cit., pp. 16-17).

⁸² *Ivi*, pp. 21-22.

* Le foto 21, 22, 23, 35, 36, 37, 37 bis, 44 e 45 sono di Michelangelo Agnello.



N. 5/1955 del registro della stampa del Tribunale di Siracusa
(Decreto 10-5-1955)
ISSN0044-8737

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2012.
Composizione, impaginazione e stampa
GRAFICHE SANTOCONO
S.S. 115, 96019 Rosolini (SR)
Tel. 0931 856901 - Fax 0931 850143
info@grafichessantocono.it